



PIANO SOCIALE DI COMUNITA' ***2012 – 2013***

COMUNITÀ TERRITORIALE DELLA VAL DI FIEMME

- ART. 12 DELLA L.P. 27.07.2007 N. 13 -

CAVALESE, DICEMBRE 2011

INDICE

1 – Premessa

2 – Il contesto

3 – Dai bisogni alle priorità d'intervento

4 – Il programma attuativo

5 – Il disegno di valutazione del piano di comunità

6 – Piano di comunicazione del Piano di comunità

Allegati

1 - PREMESSA

IL PERCORSO DI PIANIFICAZIONE PARTECIPATA

Il Piano sociale di comunità, di cui all'art. 12 della L.P. 27.07.2007 n. 13 (*Politiche sociali nella provincia di Trento*), rappresenta uno degli elementi certamente qualificanti della riforma istituzionale e della capacità di programmazione autonoma e responsabile della nuove Comunità di Valle.

Le Linee guida per la costruzione dei piani sociali di comunità, approvate dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 3179 di data 30/12/2010, precisano come sia opportuno che la costituzione del tavolo territoriale, di cui all'art. 13 della citata L.P.13/2007, sia preceduta da un atto politico nel quale siano esplicitati i criteri applicati nella costituzione dello stesso, il numero di componenti, la durata temporale (la scadenza è prevista al 31.12.2013) del tavolo stesso e le regole di funzionamento. Per far sì che questo non si limiti a rappresentare un mero passaggio formale ed istituzionale, si ritiene opportuno proporre alcune riflessioni in sede preliminare.

Si ritiene di dover anzitutto illustrare la scelta compiuta dalla nostra Amministrazione, di non avvalersi di apporti consulenziali esterni per lo studio e la stesura del Piano Sociale, come invece è avvenuto in altre Comunità.

Ciò è dipeso non solo e non tanto dalle note ristrettezze di bilancio, ma soprattutto dalla volontà che questo diventasse il nostro Piano, senza i grandi apporti teorici (che troppo spesso rimangono tali) che potevano derivare dagli studiosi esterni, ma con la concretezza che solo gli operatori del nostro territorio potevano conferirgli. E la gestione diretta di tutto il processo di pianificazione, ivi compresa la stesura finale, è stata anche l'occasione di crescita professionale per gli operatori del nostro Servizio Sociale, che sono coloro che poi dovranno nel tempo gestire l'aggiornamento del Piano e monitorarne la sua attuazione.

Ed anche la tempistica che ci siamo dati, che prevedeva la conclusione di questo primo piano entro la fine del 2011, derivava non solo dalle prime precise indicazioni provinciali degli Ass.ri Rossi e Gilmozzi - Trento - 24 marzo 2011, peraltro poi "allungate", ma soprattutto dalla convinzione che non bisogna "innamorarsi" del processo di pianificazione che nel tentativo, illusorio, di raggiungere la perfezione spesso porta ad una cospicua dilatazione dei tempi, ma che è invece preferibile e ben più efficace concludere la pianificazione in tempi ragionevoli e poi avviare subito la fase di attuazione, monitoraggio e, se necessario, successivo aggiornamento.

Ci auguriamo che tali ragioni, che hanno guidato il nostro lavoro vengano ben comprese e tenute in conto nel giudicare i contenuti del presente Piano che non ha pertanto la presunzione di essere esaustivo in termini di analisi scientifica ma è sicuramente il risultato della conoscenza diretta, quotidiana, del nostro territorio da parte dei diversi soggetti che in esso operano.

1 – COMUNITÀ E POLITICHE DEI BISOGNI

Il portare la pianificazione più vicina ai bisogni della cittadinanza rappresenta una delle motivazioni primarie che hanno mosso la riforma istituzionale. Il Trentino è territorio che per storia e cultura racchiude fattori di specificità legati ad ogni Valle e ad ogni piccola Comunità; da qui l'esigenza di pensare a percorsi di programmazione che partano dalla lettura delle singole dinamiche umane, sociali ed economiche in modo da rendere il progetto efficace e in grado di rispondere ai bisogni specifici delle singole realtà.

In questo senso la Comunità rappresenta non già il luogo dove negoziare specifiche risposte alle esigenze ma l'occasione dove poter avviare una riflessione partecipata che permetta di leggere in modo attento i bisogni, di condividere obiettivi comuni e di costruire processi adeguati. In questo senso crediamo sia opportuno fissare alcune considerazioni essenziali ed inderogabili.

2 – GLI ATTORI

Il processo di elaborazione e successiva approvazione del PIANO SOCIALE DI COMUNITÀ' avverrà attraverso un percorso di analisi, di dibattito e di approfondimento che coinvolgerà in modo attivo tutti i soggetti che, a diverso titolo, si occupano o sono chiamati ad operare nel campo delle politiche sociali ed a favore della persona.

Al di là di quelli che saranno i risultati in termini di programmazione e di contenuti del nuovo piano sociale, questo tipo di processo è fortemente innovativo poiché stimola e favorisce il dialogo ed il confronto fra tutti coloro che operano nel comparto sociale garantendo in questo modo una crescita in termini di consapevolezza e di qualità dell'operare. Ma perché questo sia possibile è essenziale che vengano definiti gli attori ed i rispettivi ruoli:

1. **L'ASSEMBLEA E LA PARTE POLITICA:** alla politica, attraverso gli organi istituzionali (Giunta ed Assemblea) spetta il compito di approvare il *PIANO SOCIALE DI COMUNITA'* assumendosi quindi in prima battuta la responsabilità che il processo di autonomia dei territori su cui si basa la riforma istituzionale richiede. Alla politica spetterà anche il compito di valutare le ricadute ed i risultati dei processi programmati e di operare le scelte di modifica/miglioramento o di integrazione che saranno via via individuati.
2. **IL TAVOLO TERRITORIALE:** per la parte politica è essenziale poter contare su un supporto tecnico e professionale; la scelta della Provincia è stata quella di affidare questo compito ad un "luogo" di confronto capace di operare un reale processo di concertazione individuando e perseguendo obiettivi chiari e condivisi.

La norma provinciale definisce le componenti del tavolo come "Stakeholders - portatori di interesse"; è questa una definizione che andrebbe meglio tradotta e chiarita definendo gli stessi "portatori di esperienze" e non già di interessi.

Infatti, coloro che saranno chiamati a sedere al tavolo territoriale rivestiranno un ruolo di straordinaria importanza; è quindi necessario che ognuno di loro sappia prendere coscienza del valore di questo ruolo finalizzato a rappresentare/analizzare i bisogni del territorio attraverso un costante e reciproco confronto.

Il tavolo territoriale potrà contare, se sarà necessario, sul contributo di analisi e di approfondimento su singoli aspetti della pianificazione sociale operati da tavoli tematici, esclusivamente tecnici, che avranno il compito di fornire al tavolo territoriale tutte le indicazioni essenziali per la stesura del progetto di piano.

3 – OBIETTIVI CONDIVISI

Il punto di partenza inderogabile che rende efficace e costruttivo il processo concertativo è la determinazione di obiettivi condivisi e definiti. Per questa ragione è opportuno che il presente atto di indirizzo tracci il quadro generale e politico all'interno del quale il processo di costruzione del piano sociale si dovrà muovere ma, altresì, consenta al tavolo territoriale e ai tavoli tematici di discutere, condividere e sottoscrivere gli obiettivi concreti ed immediati da perseguire.

Il passaggio da un sistema di delega ad uno di trasferimento di competenze determina oggi un quadro di riferimento assai complesso ed indefinito; la Comunità, infatti, è chiamata a rovesciare il meccanismo di determinazione delle risposte ai bisogni, della fornitura dei servizi e della conseguente costruzione dei fabbisogni finanziari.

Fino a ieri il Comprensorio attivava i servizi, all'interno di un quadro normativo definito dalla Provincia, a seconda delle analisi dei bisogni e determinando in questo modo il fabbisogno finanziario ex post; questo meccanismo ha creato una forte sperequazione fra la spesa per servizi sociali all'interno dei territori della Provincia. E' mancata, sostanzialmente, una regia unica capace di definire livelli minimi quantitativi e qualitativi e limiti massimi di spesa all'interno dei quali ciascun territorio avrebbe dovuto operare.

Oggi dobbiamo operare in un'ottica e all'interno di un sistema completamente diverso; il **PIANO SOCIALE** è chiamato, infatti, a definire criteri, modalità e priorità di intervento che costituiranno le basi e il delinearci delle politiche sociali del territorio della Valle di Fiemme operando all'interno di budget finanziari definiti a monte o ex ante.

E' evidente che dovendo operare sui bisogni delle persone, che sono in continuo aumento e cambiamento, questo sistema comporta un costante monitoraggio della pianificazione in termini di processo e di risultati e un parallelo lavoro di analisi continuo ed approfondito.

Da questa considerazione deve muovere l'obiettivo politico per il piano sociale di comunità; la definizione di un **PROCESSO DI MIGLIORAMENTO CONTINUO**, capace di rispondere a bisogni in continua evoluzione in un sistema di costante controllo sull'efficacia delle risposte e su un utilizzo efficiente ed oculato delle risorse. Risorse che sono rappresentate anche dalle strutture che le singole comunità locali hanno realizzato come luoghi da destinarsi alle attività a servizio dei diversi bisogni dei cittadini, in modo particolare degli anziani, e per le quali necessita una seria verifica (come da mandato provinciale) per capire se e come possano divenire luoghi di erogazioni di servizi, anche a fronte di una reale sostenibilità economica o se, in presenza di difficoltà oggettiva, possano essere destinate, attraverso un confronto con la Provincia e i Comuni interessati, a finalità diverse.

In questo contesto sarà necessario lavorare nell'individuazione di metodi, strategie e proposte che consentano un lavoro attento di prevenzione dei bisogni nella consapevolezza che

ciò è fondamentale per contenere nel tempo la domanda di servizi e, di conseguenza, i relativi costi.

In sostanza il Piano Sociale di Comunità dovrà costantemente interagire con la pianificazione economica, urbanistica, di mobilità e strategica della Valle. Infatti, solo se saremo capaci di porre **IL BENESSERE DEI CITTADINI** fra le priorità di ogni pianificazione, allora saremo in grado di prevenire il disagio attraverso l'analisi capace di individuare i bisogni prima che gli stessi richiedano interventi specifici, determinando la necessità di erogazione di servizi.

E' chiaro che questo lavoro si presenta difficile e complesso perché impone di lavorare su più livelli:

- il livello rappresentato dalla continua evoluzione dei bisogni e delle possibili risposte;
- il livello riguardante la governance provinciale che dovrebbe porsi come regia centrale in grado di agire su meccanismi determinanti quali ad esempio i livelli essenziali di assistenza e la definizione delle rette, senza i quali per la governance locale diventa davvero difficile operare.

Per questo motivo si ritiene essenziale che il piano sociale debba costituire non solo un documento programmatico della singola Comunità, ma possa interagire e stimolare la Provincia proponendo un modello utile ai fini di una riallocazione/redistribuzione delle risorse, con quella particolare attenzione ai territori periferici che costituisce una delle ragioni stesse della nascita del "**SISTEMA COMUNITÀ**".

Allo stesso modo la pianificazione dovrà essere anche stimolo a superare i confini settoriali proponendo un forte dialogo fra le diverse realtà che si occupano del benessere delle persone (forte contaminazione fra culture diverse).

In questo senso, grande importanza avrà il dialogo e l'integrazione fra i comparti sociali e sanitari; un confronto essenziale che possa portare a disegnare un sistema socio-sanitario efficace e razionale.

Non è quindi un processo che si ferma ai confini della Valle: il progetto che andremo a definire dovrà concorrere in maniera significativa a ridisegnare l'intero mondo del sociale trentino. Ne consegue una considerazione essenziale: non siamo chiamati oggi a costruire da zero bensì ad operare nell'ottica di **ottimizzazione di un lavoro importante già esistente**. A questo obiettivo politico generale dovrà dunque attenersi la definizione degli obiettivi specifici sia del tavolo territoriale che dei singoli tavoli tematici.

4 - METODO

Accertato che è evidente che il primo aspetto metodologico importante è legato alla natura stessa dei tavoli, che rappresentano il sistema di concertazione fra i portatori di esperienza diffusa, è evidente che le considerazioni generali portano a fissare alcune linee essenziali. In primo luogo si sarà chiamati ad operare per un'analisi attenta e precisa dei bisogni del territorio ricompresi nelle aree minori e famiglia, stranieri, adulti, anziani, disabili. Questa analisi dovrà essere accompagnata da una contemporanea valutazione del sistema delle risposte in essere sul territorio, sia quelle erogate dalla Comunità che da altri enti/organizzazioni, con la conseguente individuazione delle criticità e delle possibili azioni di miglioramento.

E' quindi necessario sapere leggere le dinamiche sociali, culturali, economiche e territoriali che vanno ad incidere sulla vita dei singoli cittadini, andando a determinare le singole necessità ed i singoli bisogni.

Il lavoro di analisi è fondamentale per poter verificare in che modo oggi il bisogno incontra la risposta. Questo sotto diversi punti di vista: il primo, ed essenziale, in termini di qualità, tempestività e semplicità per l'utenza, il secondo in termini di razionalità nell'utilizzo delle risorse finanziarie.

Gli strumenti indicati dalle Linee guida provinciali per la costruzione del piano sociale di comunità sono:

- il tavolo territoriale, quale organo di consulenza e di proposta nella definizione del piano sociale di comunità;
- gli eventuali tavoli tematici, come supporto operativo al tavolo territoriale per la raccolta ed analisi dei bisogni, delle risposte esistenti, nonché delle relative criticità.

Si tratta di un percorso impegnativo che tavolo territoriale e tavoli tematici dovranno realizzare per poter documentare punti di forza e di debolezza del sistema sociale, necessari per affrontare consapevolmente una pianificazione razionale ed efficace.

E' opportuno, come già sopra evidenziato, che partendo dalle linee generali tracciate dal presente documento il tavolo territoriale definisca i propri meccanismi di funzionamento. Questo passaggio è basilare poiché costituisce un contratto funzionale che deve impegnare i singoli portatori di esperienze al rispetto di un processo che per essere efficace ha bisogno di chiarezza nelle finalità e nelle regole di funzionamento. Perciò il tavolo territoriale dovrà aver chiara la propria *mission*.

Tutto ciò costituisce un tassello importante che, se da un lato occuperà i tavoli nei primi incontri iniziali, dall'altro consentirà, una volta definito, un lavoro concreto e razionale; si tratta, in sostanza, di un investimento di tempo che consentirà di evitare in futuro inutili passaggi a vuoto.

Per garantire, inoltre, un costante confronto fra i luoghi di pianificazione e la parte politica, è opportuno che il documento preliminare (piano sociale di comunità) del tavolo territoriale, sia condiviso attraverso un'approvazione formale dalla Giunta della Comunità. Da tutto quanto sin qui esposto risulta evidente come gli attori dei tavoli siano chiamati ad un compito complesso ed importante.

5 - I PORTATORI DI ESPERIENZA

Le Linee guida per i piani sociali di comunità, di cui alla delibera della Giunta Provinciale n. 3179 del 30/12/2010, suggeriscono di costituire, per le Comunità con una popolazione inferiore ai 35.000 abitanti, il tavolo territoriale con la rappresentanza di circa 12 soggetti, un terzo dei quali debbono essere rappresentanti del terzo settore. Partendo da questa base, ma ritenuto essenziale inserire nel tavolo tutti i principali portatori di esperienza presenti sul nostro territorio, si è deciso con delibera Assemblea Comunità n. 32 del 29.4.2011 che il Tavolo fosse composto da n. 16 portatori di esperienza come di seguito:

- l'Assessore della Comunità competente in materia di politiche sociali;
- n. 3 indicati dal Collegio dei Sindaci in rappresentanza delle Amministrazioni Comunali, ripartiti sulle tre fasce di abitanti (0 - 1000; 1001 - 3000; 3001 - oltre);

- n. 1 responsabile ed 1 funzionario del Servizio Politiche Sociali della Comunità
- n. 1 rappresentante del mondo scolastico
- n. 1 rappresentanti del Distretto Sanitario
- n. 1 rappresentante delle parti sociali/sindacato
- n. 1 rappresentante delle categorie economiche
- n. 5 rappresentanti del terzo settore (in base all'area di intervento e ad un processo condiviso di nomina)
- n. 1 rappresentante delle APSP

Una volta in possesso di tutte le designazioni necessarie, con la successiva deliberazione di Giunta Comunità n. 50 del 17.05.2011, è stato formalmente costituito il tavolo e fissate anche alcune regole fondamentali di funzionamento. E' stato altresì stabilito che il tavolo può invitare anche altri soggetti del sistema e/o soggetti esterni e che i soggetti portatori di esperienza dovevano mantenere un costante collegamento con i mondi che sono chiamati a rappresentare.

6 - FORMAZIONE

Il successo del processo di concertazione e costruzione del piano sociale dipenderà dalla capacità dei rappresentanti di gestire il proprio ruolo di **PORTATORE di ESPERIENZE e di INTERESSI DIFFUSI**.

E' evidente che ciascuno dei componenti porta con sé il bagaglio della propria esperienza unitamente alle esigenze particolari degli ambiti che è chiamato a rappresentare.

Tuttavia, per evitare che il processo di concertazione, degeneri sul livello negoziale dove ognuno è teso a salvaguardare il proprio mondo, è essenziale che il processo di definizione degli obiettivi prima e di costruzione del piano poi, sia preceduto da un momento formativo al quale ogni soggetto sarà chiamato a partecipare.

La formazione dovrà essere tesa al conseguimento di tre obiettivi essenziali:

- consentire ai soggetti coinvolti di maturare la capacità di concertazione; in particolare dovrà essere fornito un supporto continuo al tavolo territoriale tale da poter accompagnare i singoli attori nel loro ruolo di portatori di interessi diffusi e nella capacità di mirare prioritariamente al conseguimento degli obiettivi comuni definiti ed approvati, prima che agli interessi del mondo che rappresentano. Ciò è essenziale poiché risulta evidente come di fronte ad alcune scelte importanti sarà necessario promuovere all'interno dei propri mondi di riferimento la capacità di rinunciare a benefici immediati in favore del conseguimento dell'obiettivo comune;
- fornire ai soggetti gli elementi che consentano una lettura reale ed attenta del bisogno sociale della Comunità; ciò al fine di stimolare la capacità di leggere le dinamiche sociali che non possono essere slegate dai contesti economici, culturali nei quali si sviluppa la crescita di ogni realtà sociale;
- fornire gli strumenti utili a rendere più efficace possibile la presenza ai tavoli.

Come da Linee guida è stata inoltre garantita la formazione per chi svolgerà funzione di gestione / accompagnamento del processo.

A questo proposito è essenziale sottolineare che se si considerano i bisogni della persona in continua evoluzione e, soprattutto, strettamente connessi con i percorsi economico-culturali di un territorio, diventa assolutamente necessario assicurare un continuo lavoro di

COORDINAMENTO della pianificazione sociale con le pianificazioni economiche culturali e urbanistiche della Valle (legate al benessere). In sostanza anche il piano sociale al pari degli altri settori, concorre a determinare la competitività di un territorio: solo un territorio dove si vive serenamente è pronto ad affrontare le sfide del futuro.

A tal fine sarà importante trovare e definire momenti di connessione e di collegamento fra i referenti dei singoli processi pianificatori al fine di assicurare una visione ampia e globale delle problematiche.

7 - TEMPI

Fermo restando che il tavolo territoriale dovrà definire nelle prime sedute la propria programmazione temporale, è essenziale fissare dei limiti massimi ai quali lo stesso sarà comunque tenuto ad attenersi. Seguendo le linee guida predisposte dalla Giunta Provinciale, con la già citata delibera Assemblea Comunità n. 32 del 29.4.2011 si è stabilito il seguente crono programma, con le varie fasi (allegato alla delibera).

FASI	AZIONI DA INTRAPRENDERE PER IL CONSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO PIANO SOCIALE DI COMUNITA'	TEMPISTICA
Fase 1	AVVIO DEL PROCESSO PIANIFICATORIO ATTRAVERSO LA DEFINIZIONE DEGLI ASPETTI METODOLOGICI, ORGANIZZATIVI E PROCEDURALI NECESSARI PER LA PREDISPOSIZIONE ED IL GOVERNO DEL PIANO SOCIALE DI COMUNITÀ	aprile -maggio 2011
ORGANIZZAZIONE LAVORI PREPARATORI ALLA REDAZIONE DEL PIANO SOCIALE DI COMUNITÀ.	Valutazione dell'impatto organizzativo sul Servizio Sociale di Comunità, rispetto al processo da attivare.	aprile 2011
	Partecipazione della componente Tecnico ed Amministrativa del Servizio Sociale della Comunità alla formazione sui compiti di pianificazione attivata dalla P.A.T. in materia.	aprile 2011
	Adozione del budget definitivo 2011 secondo la delibera della G.P. n. 556 del 25 marzo 2011 "Atto di indirizzo e coordinamento a comunità e enti gestori avente ad oggetto finanziamento, criteri e modalità delle funzioni socio-assistenziali di livello locale e delle funzioni delegate per l'anno 2011",rispetto a quanto spettante: • in competenza	marzo 2011

	<ul style="list-style-type: none"> • per l'integrazione socio sanitaria • per delega, 	
ATTO POLITICO DI ESPlicitAZIONE DEI CRITERI PER COSTITUZIONE TAVOLO TERRITORIALE	<p>La L.P. n.13/2007 prevede che la composizione del Tavolo Territoriale, quale organo di consulenza e di proposta per le politiche sociali, avvenga attraverso un'adeguata rappresentanza: dei comuni tenendo conto della loro dimensione demografica, distretto sanitario, servizi educativi e scolastici, delle parti sociali, APSP e per almeno 1/3 del totale dei componenti da membri designati da organizzazioni del terzo settore operanti nel territorio della comunità.</p> <p>Definizione degli organismi e delle modalità di regia ed indirizzo del processo pianificatorio, a livello locale nella duplice componente politica e tecnica (passaggi con Assemblea di Comunità - Giunta Com.).</p> <p>Deliberazione dell'Assemblea della Comunità territoriale della val di Fiemme per la costituzione del Tavolo Territoriale, con riferimento delibera della G.P. 31.79 del 30.12.2010 "Atto di indirizzo e coordinamento: Approvazione delle linee guida per la costruzione dei Piani Sociali di Comunità".</p>	aprile – maggio 2011
PROCESSO DI COSTITUZIONE TAVOLO TERRITORIALE	Attivazione incontri con le realtà istituzionali, associative e del terzo settore, per individuazione dei partecipanti al Tavolo Territoriale secondo le indicazioni contenute nella L.P. n. 13/2007 e deliberazione PAT n. 3179/2010 nonché nella deliberazione di Assemblea.	maggio 2011
COSTITUZIONE TAVOLO	Deliberazione della Giunta della Comunità territoriale della val di Fiemme di costituzione del Tavolo Territoriale, con regole di funzionamento.	maggio 2011
Fase 2	PREDISPOSIZIONE DELLA BASE CONOSCITIVA	
DATI QUANTITATIVI E QUALITATIVI	Analisi della situazione demografica e socioeconomica territoriale al fine dell'individuazione dei bisogni, analisi della domanda e dell'offerta (formale ed informale) presente localmente, con il coinvolgimento degli attori sociali e professionali operanti sul territorio.	maggio - giugno 2011

Fase 3	ATTIVITÀ DEL TAVOLO TERRITORIALE	
	<p>Incontri del Tavolo territoriale preparatori alla costruzione del Piano, con informative e formative a favore dei soggetti coinvolti nel Tavolo territoriale per condividere obiettivi ed azioni del processo.</p> <p>Individuazione delle priorità e degli obiettivi delle politiche sociali locali (definizione della mission)</p> <p>Analisi e mappatura:</p> <ul style="list-style-type: none"> - della situazione demografica e socioeconomica territoriale - delle risorse, dei servizi e degli interventi - dei bisogni <p>Raccolta e analisi dei dati relativi all'esistente e definizione delle aree di miglioramento</p> <p>Produzione dei documenti e proposte da parte del Tavolo Territoriale.</p> <p>Monitoraggio e valutazione in itinere del processo di elaborazione dei documenti e delle proposte del Tavolo Territoriale.</p>	<p>maggio – ottobre 2011</p>
Fase 4	STESURA PIANO SOCIALE	
	<p>Redazione testo definitivo Piano sociale di Comunità da parte del Tavolo Territoriale.</p>	<p>novembre - dicembre 2011</p>
	<p>Valutazione e approvazione del testo definitivo del Piano da parte della Giunta della Comunità.</p>	
Fase 5	APPROVAZIONE DEL PIANO DA PARTE DELL'ASSEMBLEA DELLA COMUNITÀ TERRITORIALE DELLA VAL DI FIEMME	dicembre 2011
	<p>Trasmissione copia del piano alla PAT</p>	<p>dicembre 2011</p>

Fase 6	ATTIVAZIONE DELLE AZIONI PREVISTE DAL PIANO	A partire dal 2012
Fase 7	MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO AI FINI DELLA RENDICONTAZIONE E DELLA PROGRAMMAZIONE SUCCESSIVA	

8 - MONITORAGGIO, VALUTAZIONE ED AGGIORNAMENTO

L'approvazione del Piano non esaurirà il compito del tavolo territoriale, poiché il piano sociale, una volta approvato, avrà la necessità di un continuo monitoraggio nella sua attuazione, e dovrà essere valutato attraverso criteri ed indicatori che dovranno essere discussi e definiti in fase di pianificazione. Per questa ragione il tavolo territoriale dovrà fornire alla Giunta ed ai Servizi della Comunità una relazione periodica in ordine all'attivazione dei processi definiti dalla pianificazione. Essa dovrà contenere anche una valutazione dell'efficacia, della qualità e della razionalità dei servizi proposti. Questo consentirà alla Comunità di poter implementare, avvalendosi delle indicazioni del tavolo, il proprio progetto sociale. Il Piano Sociale dovrà essere oggetto di un aggiornamento annuale nel quale saranno ridefinite le priorità dell'anno. In questo contesto dovranno essere verificate le ricadute e gli impatti delle azioni sulla qualità della vita dei cittadini e sul livello del loro benessere.

2 - IL CONTESTO

L'ANALISI DEL TERRITORIO E DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

2.1 – IL TERRITORIO E LA COMUNITA' LOCALE¹

Il territorio della Comunità della Valle di Fiemme corrisponde al medio tratto dell'Avisio, tra la stretta che la separa dalla Valle di Fassa e la testata della Valle di Cembra. Si estende per 415 Km² (il 6,7% della superficie della Provincia di Trento) ed è delimitata a sud dalla catena porfirica del Lagorai e a nord dai massicci calcarei dei Cornacci e del Latemar.

La valle è innervata dalla Statale delle Dolomiti che la collega da un lato alla Valle di Fassa e dall'altro al fondovalle dell'Adige attraverso il Passo di San Lugano. E' connessa inoltre alla Valle di Cembra dalle due strade che ne percorrono gli opposti versanti e che si diramano a monte del lago di Stramentizzo, mentre la statale del Passo Rolle la mette in collegamento con il Primiero e quella del Passo Lavazé la connette alla Val d'Ega ed a Bolzano.

L'identità di Fiemme è segnata dalla presenza della Magnifica Comunità, che da 900 anni almeno amministra estesi beni comuni costituiti da boschi e pascoli e un tempo organizzava la vita civile. In tale consesso rientrano peraltro Moena (in Valle di Fassa) e Trodena (in Alto Adige), mentre da esso sono esclusi, Capriana e Valfloriana, centri contigui al cuore di Fiemme e con i quali vi è una secolare consuetudine di scambi e di collaborazione.

Il paesaggio è segnato dal solco dell'Avisio e dalla catena del Lagorai, le cui pendici boschive sono interrotte da numerose convalle e le cui vette, percorse dal fronte della I Guerra Mondiale, sono tutelate per il pregio naturalistico quale Sito di Importanza Comunitaria, al pari del Latemar, della foresta di Paneveggio e dell'area di Bocche-Lusia. I centri abitati sono disposti prevalentemente entro le distese prative del versante nord della valle, esposte al sole e meno acclive, dove nei secoli si sono sviluppate le attività agricole, mentre il fondovalle era conteso all'acque dell'Avisio. Al di sopra del livello degli insediamenti, si trovano i boschi e i pascoli, gestiti dalla Magnifica Comunità o dai singoli comuni, i confini dei quali attraversano la valle dalle pendici dei Cornacci ai versanti del Lagorai. I centri abitati si configurano prevalentemente come nuclei compatti, sorti lungo la viabilità di collegamento e cresciuti attorno ai luoghi di aggregazione comunitaria, in particolare le chiese e la piazze. Capriana e Valfloriana, paesi collocati sugli opposti versanti dell'Avisio, si presentano il primo come un insediamento compatto, cui si aggiungono i piccoli nuclei di Rover e Carbonare, il secondo come una rete di nuclei disposti lungo il pendio. Poco distante si trova Stramentizzo, piccolo centro ricostruito a seguito della realizzazione del bacino artificiale.

Fiemme è nota per le estese foreste di conifere, in particolare di abete rosso, che coprono più del 60% del territorio ed hanno a lungo sorretto un'economia di commercio e lavorazione del legname che integrava le attività agricole e pastorali. Il buon uso dei boschi e dei pascoli ha richiesto la formazione di istituzioni civili che amministrano i beni comuni. Ora la valle vive di attività diverse, che comportano un rapporto nuovo e complesso con il territorio e

¹ I punti 1,2,3,4,5,6 e 12 sono tratti dal Preambolo allo Statuto della Comunità - marzo 2009 – a cura del prof. BRUNO ZANON.

le sue risorse, ma permane il ruolo della Magnifica Comunità e la vitalità delle proprietà collettive. Si sono affermate inoltre modalità nuove di valorizzazione dell'ambiente, tra le quali va citato il Parco Paneveggio-Pale di San Martino, che coinvolge il territorio della foresta di Paneveggio e l'area di Lusia.

Su tali basi di responsabilità nei confronti del patrimonio ambientale e di tradizioni di civile cooperazione, si è avviato da tempo un percorso di trasformazione dell'economia e di integrazione con l'esterno. L'abbandono delle attività agricole tradizionali, segnate dalle piccole proprietà famigliari, è stato compensato in parte dallo sviluppo di aziende zootecniche in grado di competere sul mercato, ma soprattutto dalla crescita di attività artigianali, industriali e del turismo, nonché da una nuova offerta nel settore terziario, sia a supporto delle attività economiche, che indirizzate alle famiglie ed alle persone.

Questi cambiamenti, che segnalano la capacità della comunità locale di rispondere positivamente a trasformazioni socio-economiche di grande rilievo, hanno comportato profondi cambiamenti del territorio, in buona parte controllati da atti di pianificazione e programmazione che hanno sostenuto l'innovazione, disegnato nuovi sistemi infrastrutturali e collocato attrezzature ed attività di interesse sovralocale. La pianificazione territoriale, a partire dal primo Piano Urbanistico Provinciale del 1967, ha costituito, infatti, un momento forte di ridisegno del rapporto tra le comunità insediate ed il territorio, con l'aggregazione attorno ad una nuova dimensione di vallata, corrispondente al Comprensorio, non solo delle amministrazioni, ma anche delle attività, dei servizi e delle azioni di organizzazione del territorio, al fine di offrire nuove opportunità alla popolazione locale.

L'impegno attuale e futuro della Comunità di Valle consiste nel proseguire lungo tale percorso di innovazione conservando i valori dell'ambiente e del paesaggio e valorizzando un territorio insediato da secoli, ma che offre grandi opportunità per garantire un futuro sostenibile ad una comunità gelosa della propria identità storica.

1.1 - DINAMICHE DEMOGRAFICHE

La popolazione residente al 2010 è di 19.780 unità, pari al 3,768% del totale provinciale. Predazzo e Cavalese sono i centri abitati maggiori e raccolgono una quota rilevante di popolazione (rispettivamente il 22,654% e il 19,9691% della valle), mentre tra gli altri comuni solo Tesero e Castello- Molina hanno una popolazione superiore ai 2.000 abitanti.

Le dinamiche demografiche nel corso degli ultimi decenni hanno visto un incremento della popolazione pari al 16,951% rispetto al dato del 1951. Si tratta di un andamento intermedio tra le aree più dinamiche della Provincia di Trento e quelle più deboli, alcune delle quali hanno visto un decremento assoluto. Vanno quindi sottolineati da un lato il dato della crescita, assolutamente non scontato per un territorio di montagna, dall'altro la ripresa demografica che, a partire dagli anni '90, ha posto fine alla stasi che perdurava da un trentennio.

Negli anni successivi al 2000, si è assistito ad un incremento particolarmente vivace, con tassi analoghi ai valori medi della provincia. Questa dinamica segnala una nuova condizione socio-economica, che vede la Valle di Fiemme non solo in grado di offrire opportunità alla popolazione locale, ma anche di attrarre nuove persone, sia per coprire posti di lavoro stagionali e permanenti, sia per offrire servizi di qualità e garantire assistenza ad una popolazione che, grazie alle estese aspettative di vita, vede un progressivo invecchiamento.

POPOLAZIONE RESIDENTE IN PROVINCIA PER SESSO AL 1° GENNAIO 2010 ²

Maschi	Femmine	Totale
256.602	268.224	524.826

Tab. n. 1 - Movimento della popolazione residente nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme nell'anno 2009

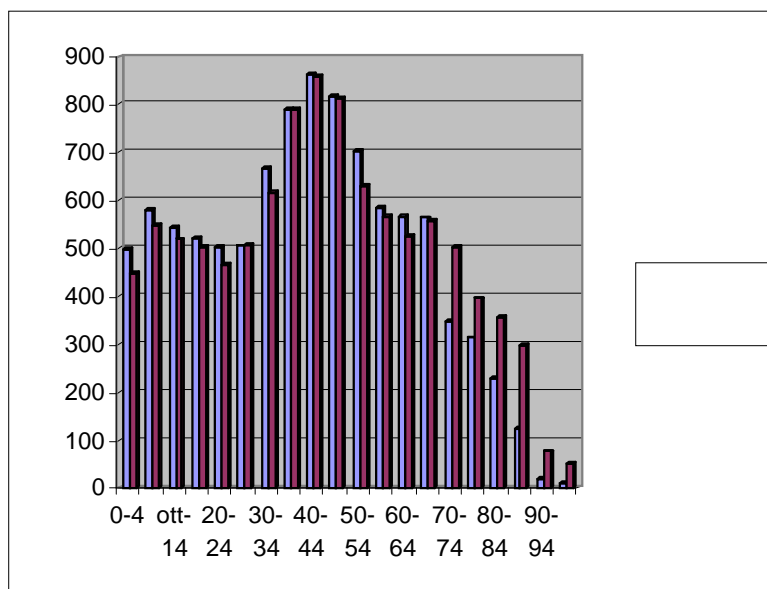
Comuni «della Valle di Fiemme»	Popolazione residente al 1.1.2009	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Saldo altre variazioni	Popolazione residente al 1.1.2010
Capriana	594	4	3	1	24	12	12	0	607
Carano	1.044	12	4	8	55	39	16	0	1.068
Castello-Molina di Fiemme	2.211	21	23	-2	102	56	46	-7	2.248
Cavalese	3.950	49	39	10	157	105	52	2	4.014
Daiano	721	12	7	5	27	30	-3	-5	718
Panchià	743	8	3	5	28	19	9	-2	755
Predazzo	4.481	33	37	-4	142	106	36	-5	4.508
Tesero	2.827	33	24	9	79	79	0	-1	2.835
Valfloriana	537	3	9	-6	24	3	21	0	552
Varena	812	5	9	-4	38	20	18	1	827
Ziano di Fiemme	1.658	16	8	8	46	63	-17	-1	1.648
Comunità	19.578	196	166	30	722	532	190	-18	19.780

I singoli comuni hanno peraltro visto nel corso del tempo dinamiche diverse, con una ridefinizione dei pesi e delle centralità ed una marcata debolezza dei centri di Capriana e soprattutto Valfloriana. Mentre tutti i comuni di Fiemme hanno visto un incremento o tutt'al più una stasi nel corso del dopoguerra, Capriana ha perso un quarto degli abitanti rispetto al 1951 (dopo aver perso il 40% rispetto agli anni '20), con una modesta ma significativa ripresa nell'ultimo periodo, mentre Valfloriana ha quasi dimezzato la popolazione (avendo perso il 60% dal 1921) e la tendenza sembra continuare. Si tratta del riflesso di una condizione storica di marginalità, legata principalmente alla collocazione decentrata, alla scarsa accessibilità ed all'assenza di attività significative.

² I dati statistici sono stati estratti dall'Annuario statistico 2009 – edizione 201 – Servizio Statistico della Provincia Autonoma di Trento

Tab. n. 2 – Popolazione residente, per fasce di età e di sesso al 1° GENNAIO

CLASSI di età	Maschi	Femmine	Totale
0 - 4	499	449	948
05 - set	581	547	1.128
ott - 14	544	519	1.063
15 - 19	521	504	1.025
20 - 24	503	465	968
25 - 29	505	507	1.012
30 - 34	668	616	1.284
35 - 39	791	789	1.580
40 - 44	863	859	1.722
45 - 49	818	812	1.630
50 - 54	704	632	1.336
55 - 59	586	568	1.154
60 - 64	568	525	1.093
65 - 69	564	556	1.120
70 - 74	349	501	850
75 - 79	313	395	708
80 - 84	228	358	586
85 - 89	124	296	420
90 - 94	18	76	94
95 e oltre	10	49	59
Totale	9.757	10.023	19.780

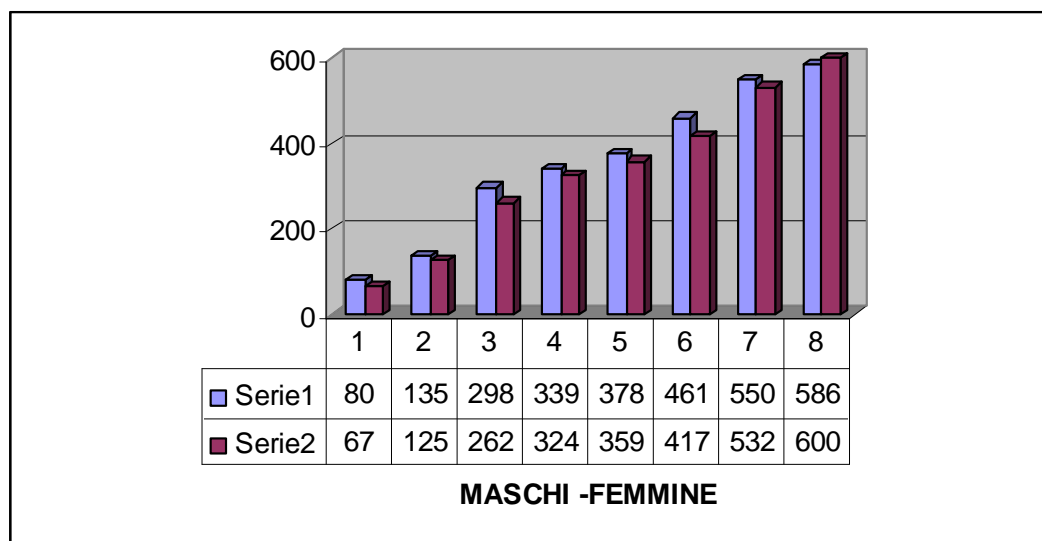


La dinamica positiva recente della valle è dovuta soprattutto ad un inedito flusso immigratorio dovuto al ritorno di persone che si erano spostate in anni precedenti, ma anche a nuovi ingressi che compensano i flussi verso l'esterno e il calo della natalità. Nel corso degli ultimi anni, si è peraltro assistito ad una significativa ripresa del numero delle nascite in quasi tutti i comuni, salvo Capriana, Daiano e Valfloriana. Nel caso di Valfloriana, il valore del saldo migratorio, pur positivo, non riesce a controbilanciare il saldo naturale negativo, con conseguente calo di popolazione.

In questo quadro, la recente presenza di popolazione straniera costituisce un fatto di rilievo, che segna una maggiore integrazione sovralocale, ma che richiede nuove aperture culturali e l'adeguamento delle modalità di intervento in molti comparti della pubblica amministrazione. Gli stranieri al 2006 erano 737, con una leggera prevalenza dei maschi sulle femmine. Percentualmente, l'incidenza è pari al 3,8% della popolazione residente, valore notevolmente inferiore rispetto a quello medio provinciale, pari al 6,6%.

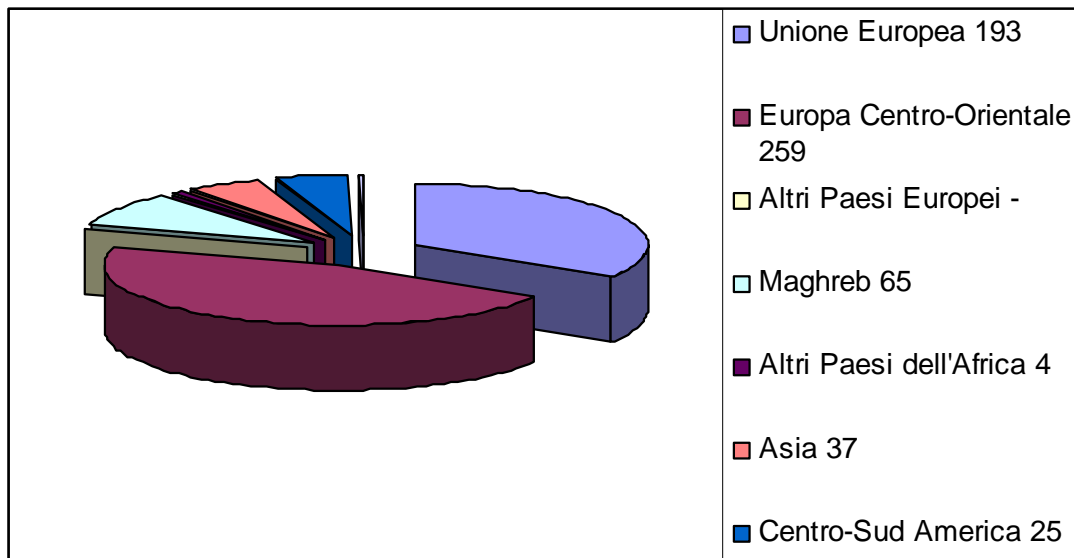
Tab. n.3 - Andamento delle presenze degli stranieri residenti nel territorio della Valle di Fiemme divisi per sesso nel periodo 1996 – 2009

Valle di Fiemme	MASCHI							
	1996	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
	80	135	298	339	378	461	550	586
	FEMMINE							
	1996	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
	67	125	262	324	359	417	532	600
	TOTALE							
	1996	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
	147	260	560	663	737	878	1.082	1.186



Tab. n. 4 – Stranieri residenti nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme per area di cittadinanza e sesso al 1° gennaio 2010

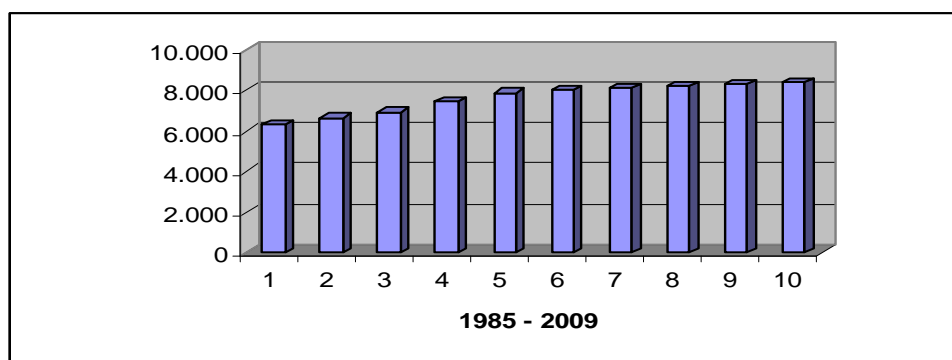
Comunità della Val di Fiemme	MASCHI									
	Unione Europea	Europa Centro-Orientale	Altri Paesi Europei	Maghreb	Altri Paesi dell'Africa	Asia	Centro-Sud America	Nord America ed Oceania	Apolidi	Totale
	193	259	-	65	4	37	25	3	-	586
	FEMMINE									
	212	283	-	40	5	24	35	1	-	600
	TOTALE									
	405	542	-	105	9	61	60	4	-	1.186



Altre considerazioni vanno svolte sulle famiglie, il cui numero è cresciuto in modo più che proporzionale rispetto alla popolazione, a causa della riduzione della dimensione media dei nuclei (2,4 componenti), coerentemente con l'andamento e il valore medio provinciali.

Tab. n. 5 – Andamento delle famiglie residente nel periodo 1985 – 2009 nel territorio della Valle di Fiemme

Famiglie residenti										
Comunità	1985	1990	1995	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
della Valle di Fiemme	6.306	6.652	6.950	7.467	7.904	8.009	8.101	8.200	8.317	8.418



Tab. n. 6 – Famiglie e convivenze e numero dei componenti il nucleo nell'anno 2009 nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme.

Comuni «della Valle di Fiemme»	Famiglie	Componenti delle famiglie	Componenti per famiglia	Convivenze	Componenti delle convivenze
Capriana	251	607	2,4	-	-
Carano	439	1.068	2,4	-	-
Castello-Molina di Fiemme	944	2.246	2,4	1	2
Cavalese	1.774	3.999	2,3	5	15
Daiano	346	718	2,1	-	-
Panchià	312	755	2,4	-	-
Predazzo	1.886	4.484	2,4	3	24
Tesero	1.129	2.819	2,5	2	16
Valfloriana	278	552	2,0	-	-
Varena	382	827	2,2	-	-
Ziano di Fiemme	677	1.645	2,4	1	3
Comunità	8.418	19.720	2,3	12	60

Per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune.

Per convivenza si intende un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili, aventi dimora abituale nello stesso Comune.

Le famiglie e le convivenze riportate sono desunte dall'anagrafe dei Comuni, senza considerare le risultanze censuarie.

Anche il dato dell'invecchiamento della popolazione, in crescita costante, appare congruente con la media della provincia.

Tab. n. 7 - Indice di invecchiamento* per sesso nella Comunità di valle nel periodo 2001 – 2009

Maschi e Femmine							
Comunità	2001	2004	2005	2006	2007	2008	2009
della Valle di Fiemme	17,7	18,0	18,5	18,9	19,2	19,4	19,5
Maschi							
Comunità	2001	2004	2005	2006	2007	2008	2009
della Valle di Fiemme	14,5	14,6	15,4	15,8	16,0	16,1	16,5
Femmine							
Comunità	2001	2004	2005	2006	2007	2008	2009
della Valle di Fiemme	20,7	21,2	21,5	22,0	22,3	22,5	22,4

* L'indice di invecchiamento risulta dal rapporto fra la popolazione residente di 65 anni e oltre e la popolazione residente media dell'anno, moltiplicato per 1.000.

Tali dati richiamano le migliorate condizioni di vita e il notevole incremento della durata media della vita e sollecitano non solo nuove forme di assistenza per le persone anziane, che spesso vivono da sole, ma anche un impegno per assicurare spazi di vita accoglienti che garantiscano alle fasce deboli possibilità di vita autonoma. A tale proposito, se il forte senso

comunitario offre nel complesso, relazioni sociali difficilmente riscontrabili negli ambienti urbani, si profilano compiti sempre più impegnativi per le amministrazioni pubbliche e nuove sfide per il volontariato.

1.2 - IL SISTEMA INSEDIATIVO

Il sistema insediativo è caratterizzato dalla disposizione dei centri abitati lungo il versante nord della valle attorno a Cavalese, poi linearmente tra Tesero, Panchià, Ziano di Fiemme e Predazzo, questi ultimi posti sul fondovalle, analogamente alle frazioni di Masi di Cavalese e di Lago di Tesero. Al polo di Cavalese fanno riferimento Castello-Molina di Fiemme, Carano, Daiano e Varena e, più discosti, alla testata della valle di Cembra, Capriana in destra Avisio e Valfloriana in sinistra. Nella media valle si collocano Tesero, Panchià e Ziano, mentre Predazzo costituisce un polo in crescita all'estremo verso la Valle di Fassa. I servizi di livello superiore ed il maggiore numero dei posti di lavoro sono collocati nei due centri principali, definendo modalità di spostamento che caratterizzano la valle come un sistema insediativo integrato. Anche i dati del pendolarismo dell'Istat (Sistema locale del lavoro) segnalano come tutta la valle costituisca un unico ambito di accesso ai luoghi di lavoro e di studio.

Le trasformazioni territoriali nel corso del dopoguerra sono state rilevanti, con l'abbandono degli arativi, ora sostituiti da prati, l'espansione dei centri abitati, la collocazione di nuove attività produttive, la realizzazione di alberghi e di numerose seconde case, oltre alla riorganizzazione del sistema infrastrutturale. In generale, la forma urbana compatta dei singoli centri è stata conservata, salvaguardando non solo il territorio aperto, ma anche l'identità dei paesi, in particolare per il massiccio intervento di recupero dei centri storici. Questo ha consentito non solo di riutilizzare volumi vuoti, ma anche di ridare vitalità ai centri, rispettando i valori architettonici e storico-culturali di edifici spesso di grande bellezza e suggestione. Anche molti spazi aperti, quali piazze e strade, e numerosi edifici pubblici sono stati recuperati.

Tra le presenze di maggiore rilievo vanno citate le ampie aree produttive che ospitano attività artigianali e industriali, in particolare a Cavalese, Tesero, Ziano, Predazzo.

Lo sviluppo del turismo si è basato in parte sull'offerta ricettiva alberghiera, via via rinnovata ed ampliata in tutti i comuni di Fiemme, in gran parte sulle seconde case, che solo in poche situazioni hanno assunto l'aspetto dei residence di grandi dimensioni.

Il sistema infrastrutturale, basato storicamente sulla strada delle Dolomiti che percorre la valle a mezza costa in corrispondenza dei paesi e sulle diramazioni verso Cembra ed i passi, è stato riorganizzato a partire dalla fine degli anni '80 con la realizzazione della strada di fondovalle. Questa ha richiesto opere di un certo impegno, quali gallerie e viadotti, e garantisce un buon raccordo con l'esterno portando fuori dai centri abitati il traffico di passaggio. Consente inoltre un buon accesso a molte aree produttive ed agli impianti di risalita del Cermis e di Predazzo-Latemar.

L'offerta turistica invernale ha visto lo sviluppo di alcuni poli che hanno soppiantato le modeste iniziative degli impianti nel fondovalle e che nel corso del tempo hanno visto un progressivo miglioramento del sistema impiantistico e delle piste, che raggiungono ora livelli di eccellenza. Si tratta dell'Alpe di Pampeago, connessa a Obereggen in Alto Adige da un lato e agli impianti del Latemar che salgono da Predazzo dall'altro, dell'area del Cermis, collegata a Cavalese e alla strada di fondovalle da un moderno impianto di arroccamento, dell'area di

Castellir, connessa al sistema del Lusia. A questi si aggiungono il centro per lo sci di fondo di Lago di Tesero e quello di Lavazé (Varena) e i trampolini per il salto di Predazzo.

Negli ultimi anni, il sistema infrastrutturale ha visto delle innovazioni significative. Nel campo energetico, in particolare, è stato completato il metanodotto che rifornisce di combustibile pulito le case, gli alberghi e le attività produttive della valle, e sono stati attivati due impianti innovativi di teleriscaldamento a biomassa. Nel campo delle telecomunicazioni è stata realizzata la cablatura del territorio e completata la rete della telefonia mobile, sistemi che pongono la valle in una condizione di parità rispetto alle aree urbane. Anche nel ciclo dell'acqua vi sono stati investimenti notevoli, in particolare per la depurazione biologica.

Infine, va citata la realizzazione della pista ciclabile di fondovalle, che rappresenta un'infrastruttura "soft" per un'offerta turistica nuova. Il tracciato si integra in molti tratti con il percorso della Marcialonga, garantendo soluzioni stabili agli attraversamenti dei corsi d'acqua, dei centri abitati, delle infrastrutture.

1.3 - LE ABITAZIONI

La qualità abitativa in generale è buona, grazie allo sviluppo nel corso degli ultimi decenni di un'intensa attività edificatoria che ha riguardato sia nuove costruzioni che il recupero degli edifici storici, pur con un marcato orientamento verso la domanda turistica. In quasi tutti i comuni il numero di abitazioni vuote è pari o superiore al numero di abitazioni occupate dai residenti e in molti casi è elevata, tra le abitazioni vuote, anche la percentuale delle tipologie propriamente turistiche (miniappartamenti). Questi dati segnalano il peso delle seconde case, che in alcuni comuni pone dei problemi di gestione efficiente dell'edificato, di governo dei cicli di presenza dei turisti e di controllo degli effetti di un mercato, i cui prezzi mettono in difficoltà le famiglie residenti. Il caso di Carano è significativo per l'elevata consistenza del patrimonio abitativo sia in riferimento agli abitanti che alle famiglie residenti (2 abitazioni turistiche per famiglia residente), a causa della presenza di un grande complesso. Altri comuni che registrano valori elevati sono Cavalese e i confinanti comuni di Daiano e Varena, (un'abitazione turistica per ogni famiglia residente).

Ancora negli anni recenti, nella maggioranza dei comuni il numero degli alloggi ha visto un incremento più che proporzionale rispetto a quello della popolazione e delle famiglie, rafforzando la quota delle abitazioni non occupate. Solo nei due comuni di Valfloriana e Capriana l'attività edificatoria è modesta, con segnali di recupero del patrimonio edilizio esistente.

1.4 - I SERVIZI E LE DOTAZIONI URBANE

Accanto alle funzioni tradizionali della pubblica amministrazione, in valle sono presenti servizi specialistici di buon livello (esito delle scelte programmatiche degli ultimi decenni) ed è riscontrabile una crescente presenza di funzioni terziarie legate allo sviluppo delle attività economiche e del turismo, nonché all'evoluzione della domanda di una società sempre più integrata con il resto della provincia e del paese. Svolge peraltro un ruolo importante l'attività associazionistica, che costituisce un elemento forte di strutturazione delle comunità locali, in relazione ad una molteplicità di iniziative finalizzate alla crescita sociale, culturale e artistica e all'assistenza, ma che comprende anche attività nel campo economico (la cooperazione in

campo commerciale e del credito, in particolare). Attraverso iniziative di volontariato si organizzano numerosi eventi di rilievo non solo locale ma anche turistico.

Nel complesso, le dotazioni funzionali relative al settore della pubblica amministrazione appaiono al di sopra della media provinciale, garantendo un buon livello di servizio. A Cavalese, in particolare, sono concentrate le sedi periferiche dei principali servizi pubblici, mentre qualche funzione è collocata a Predazzo.

Per quanto riguarda il comparto scolastico, la dotazione è nella media relativamente alle scuole elementari, che sono presenti in pressoché tutti i comuni, mentre le scuole medie sono presenti a Cavalese, Predazzo e Tesero, comportando l'organizzazione dell'accesso a tali strutture. La formazione professionale vede la presenza a Tesero dell'unico Centro di Formazione Professionale delle Valli dell'Avisio, che opera da tempo nel macrosettore alberghiero e della ristorazione e più di recente anche nel macrosettore del legno. L'offerta di istruzione superiore nel complesso è di buon livello: a Cavalese è presente un Istituto superiore (Liceo e Istituto Professionale per il Turismo) con una sezione associata a Predazzo (Istituto Tecnico Commerciale). Si tratta di istituzioni che offrono una pluralità di percorsi formativi in sintonia con le esigenze emergenti e con le domande del territorio.

La dotazione delle strutture sanitarie risulta complessivamente buona: a Cavalese è presente un ospedale, mentre servizi di guardia medica e punti prelievo sono presenti sia a Cavalese che a Predazzo. Farmacie e ambulatori di base sono presenti in quasi tutti i comuni. Buona è anche la dotazione di servizi socio assistenziali, con la presenza di due case di riposo a Tesero e Predazzo, e di un Centro di Servizi con alloggi protetti a Cavalese.

L'offerta di servizi culturali e per il tempo libero è nell'insieme, superiore alla media provinciale, soprattutto per quanto riguarda gli impianti sportivi, indirizzati anche al turismo, dislocati in modo diffuso nei diversi paesi. Nei centri principali sono presenti strutture di livello più elevato: biblioteche a Cavalese, Predazzo e Tesero, musei e piscine a Cavalese e Predazzo, cinema a Cavalese, Predazzo e Tesero, centro congressi a Cavalese. In alcuni centri è presente anche l'Università della terza età e del tempo disponibile.

I servizi di trasporto contribuiscono a connettere i diversi centri, ad assicurare una buona accessibilità ai servizi pubblici, ad offrire alternative al mezzo privato per gli spostamenti dei turisti.

Negli ultimi anni, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ha visto un salto organizzativo che è stato in grado di coinvolgere la popolazione in comportamenti virtuosi, che assicurano livelli molto elevati di differenziazione e riciclo.

L'offerta commerciale è di buon livello, dovendo rispondere anche alla domanda turistica. La riorganizzazione della rete dei punti vendita ha visto negli anni recenti la realizzazione di superfici di media dimensione ai margini dei centri maggiori, ridimensionando l'offerta posta nei singoli centri, ma qualificando il settore. Le attività si concentrano prevalentemente nei centri di Cavalese e Predazzo, seguiti da Tesero.

Le dotazioni ricettive (alberghi, ristoranti e bar), nonostante il ruolo del turismo, sono nel complesso a livelli leggermente inferiori rispetto alla media provinciale, in ragione del ruolo delle seconde case. In questo ambito, Predazzo e Cavalese sono a pari importanza: Cavalese prevale nelle dotazioni alberghiere, mentre Predazzo predomina per i servizi di ristorazione e bar. Strutture ricettive sono comunque presenti in discreto numero anche a Tesero (soprattutto alberghi e ristoranti) e, in minor misura, negli altri centri di Fiemme.

Per quanto riguarda le attività legate al terziario superiore, si rileva nel complesso una dotazione adeguata, anche se inferiore al resto della provincia, salvo alcuni settori quali l'intermediazione finanziaria e gli studi professionali. I servizi bancari, le assicurazioni, gli studi professionali, i punti di informazione turistica sono in ogni caso ben diffusi, assicurando anche ai centri minori una risposta alle esigenze delle famiglie, delle piccole imprese e dei turisti. I servizi specialistici sono naturalmente concentrati nei centri maggiori, in particolare a Cavalese e Predazzo.

Da segnalare, infine, la presenza a Predazzo e a Passo Rolle di centri di formazione e addestramento della Guardia di Finanza.

Quanto alle centralità urbane, Cavalese costituisce il polo di riferimento per la comunità, concentrando gran parte delle attività amministrative, di formazione e di servizio pubblico di livello superiore. Predazzo, nonostante la superiorità demografica rispetto a Cavalese, costituisce un centro di riferimento per un ambito territoriale più ristretto. Anche Tesero rappresenta un centro di gravitazione locale, soprattutto per la presenza di strutture formative con un ambito di utenza di livello sovracomunale. Tuttavia, anche gli altri centri vedono la presenza di servizi di livello superiore rispetto alle esigenze della popolazione residente, in ragione della domanda esterna dei turisti. Tale assetto delle centralità si riflette sulla mobilità locale, che vede convergere quotidianamente utenti ai servizi e addetti ai luoghi di lavoro, posti nei centri maggiori e nelle aree produttive.

1.5 - LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Per quanto riguarda le attività economiche, Fiemme è caratterizzata da un'economia mista dove giocano un ruolo tanto il turismo, quanto le attività produttive di tipo industriale ed artigianale. Le attività agricole riguardano quasi esclusivamente la zootecnia (che ha visto peraltro iniziative di successo nel campo dell'allevamento ovi-caprino e dei formaggi di qualità), mentre un ruolo di rilievo è giocato dall'economia forestale, anche se il mercato del legname condiziona il valore economico della produzione.

L'analisi dei dati censuari relativi alle attività della popolazione fa emergere un tasso di occupazione lievemente inferiore rispetto alla media provinciale (42,1 occupati su 100 abitanti rispetto a 42,8), con un discostamento significativo per i comuni di Capriana (37,1) e Valfloriana (37,9). Anche relativamente ai settori di attività, la situazione è analoga a quella media provinciale, ma con un indice di attività nell'industria lievemente più alto e significativamente più basso nell'agricoltura. Nel settore agricolo sono occupati il 3,9% degli occupati rispetto al 5% provinciale, nell'industria il 31,7% rispetto al 30,7%, nel terziario il 64,4% rispetto al 64,3%. Naturalmente, l'andamento recente dell'economia ed iniziative intraprese nel corso degli ultimi anni possono avere modificato tali dati in modo apprezzabile, senza alterare la compresenza di una pluralità di settori di attività che qualificano il sistema economico di Fiemme.

Quanto alle imprese, non emergono livelli di particolare concentrazione rispetto alla situazione media provinciale e valori elevati di imprenditorialità, come naturale in una situazione montana. E' da sottolineare, tuttavia, la presenza stabile di una pluralità di imprese di settori diversi ed una costante capacità di innovazione, pur con un peso importante del settore edilizio. Anche le imprese relative ad attività tradizionali (la lavorazione del legno, in particolare) hanno fatto notevoli sforzi di aggiornamento ed innovazione. Va segnalata in ogni caso la presenza di settori ad alta specializzazione ed il ruolo di alcune imprese industriali di

eccellenza, in grado di collocarsi sul mercato mondiale. Sono segnali importanti della possibilità di sviluppare anche localmente attività competitive, in grado di offrire opportunità di lavoro qualificate e di diffondere il nome della Valle di Fiemme come un marchio di qualità.

L'artigianato, che vanta una tradizione nel campo della produzione artistica, ha una presenza diversificata e significativa, coprendo una vasta gamma di settori e livelli di specializzazione.

I centri di Cavalese e Predazzo, oltre a Tesero e Ziano, sono quelli dove si colloca il maggior numero di imprese e che vedono i tassi più elevati di imprenditorialità, mentre Valfloriana e Capriana, ancora una volta, segnalano la debolezza strutturale di un'economia tradizionale e di una popolazione con bassi tassi di attività, anche in relazione a evidenti processi di invecchiamento.

Tra le attività, si segnala naturalmente il ruolo del turismo che, come detto, costituisce uno dei settori principali dell'economia della valle. Per le presenze turistiche, che nel complesso costituiscono circa il 10% delle presenze provinciali, si va profilando un equilibrio tra le presenze estive e quelle invernali, in relazione all'offerta delle aree sciistiche. I valori relativi all'indice di ricettività non sono particolarmente elevati: indubbiamente, ciò è sintomo di un settore turistico più strutturato sul sistema delle seconde case che non sulla ricettività di tipo alberghiero. Ciò si riscontra soprattutto in alcune situazioni specifiche, come a Carano, dove è presente una struttura residenziale di grande dimensione.

Quanto all'offerta, il turismo è basato in primo luogo sulla qualità del paesaggio e dei centri abitati, sull'escursionismo e le passeggiate lungo un'estesa rete di sentieri, sul sistema delle malghe, sull'agriturismo e sempre più su strutture sportive e ricreative aggiornate ad una domanda sempre più esigente ed articolata in segmenti differenziati. A questa evoluzione hanno saputo rispondere sia le singole strutture ricettive, che hanno qualificato ed adeguato l'offerta, sia nuove iniziative nel campo della ristorazione e del turismo rurale. Da sottolineare il ruolo del turismo sportivo, sostenuto da una pluralità di attrezzature e iniziative tra le quali emergono naturalmente i citati sistemi per lo sci alpino, ma anche i centri e le competizioni che fanno di Fiemme la capitale dello sci nordico. Sono presenti, infatti, centri per lo sci di fondo, i trampolini per il salto con gli sci di Predazzo, lo stadio del ghiaccio di Cavalese, il percorso della Marcialonga. Orientate al turismo, sono anche attrezzature quali le piscine coperte di Cavalese e Predazzo, il centro per l'equitazione di Predazzo, oltre a numerose altre strutture sportive locali. Altre iniziative ancora colgono le opportunità del territorio integrandosi ad attività agro-silvo-pastorali o sfruttando le peculiarità ambientali, quali i corsi d'acqua per il rafting e i boschi per i percorsi-avventura. Da non dimenticare il centro visitatori del Parco Paneveggio-Pale di San Martino a Paneveggio, sede di numerose iniziative educative e culturali.

Un cenno va fatto alle attività imprenditoriali della valle In riferimento alle:

IMPRESA³: A partire dal 2000 nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme il numero delle imprese è cresciuto del 9%. La stessa tendenza si riscontra a livello provinciale (+11%). Per i prossimi anni si stima un andamento crescente sia a livello locale che provinciale. Il maggior numero di imprese si concentra nel settore dei servizi, all'interno del quale sono comprese anche le attività legate al turismo. La posizione geografica di questa zona e le caratteristiche morfologiche del suo territorio, caratterizzato dalla Catena del

³ Fonte: Profili di Sicurezza: Le Comunità di valle nel 2010 – infoSICUREZZA 8 – a cura di Transcrime per la Provincia Autonoma di Trento

Lagorai, le Pale di San Martino e il Gruppo del Latemar, nonché una forte attenzione da parte degli imprenditori locali verso il turismo, hanno costituito da sempre un incentivo per lo sviluppo economico della Comunità.

Il maggior numero di imprese si concentra a Carano, Castello-Molina di Fiemme, Cavalese, Predazzo e Tesero ovvero i comuni con la maggiore densità di popolazione della Comunità nonché quelli con il maggior numero di strutture turistiche.

ASSUNZIONI⁴: Dal 2001 al 2009 all'interno della Comunità Territoriale della Val di Fiemme le assunzioni (a tempo determinato e indeterminato) hanno registrato un incremento del 22%. Tale incremento è riconducibile probabilmente ad un aumento di lavoratori nel comparto dei servizi, soprattutto nel turismo, settore che nell'ultimo decennio ha subito un particolare sviluppo. L'andamento stimato per il 2012 sembra mostrare ancora una tendenza alla crescita. A livello provinciale emerge una crescita costante ma più contenuta (+14%). Ciò che è importante sottolineare è il dato degli ultimi anni: dal grafico emerge che, a partire dal 2008 e per tutto il 2009, il numero delle assunzioni è fortemente diminuito per effetto della crisi economica. Nonostante ciò per i prossimi anni si stima una lieve ripresa.

Nel corso dell'ultimo decennio le assunzioni a tempo determinato sono aumentate del 27%, mentre i contratti a tempo indeterminato sono diminuiti del 16%. Questa tendenza sembra confermarsi anche per i prossimi anni. Le prospettive future, sebbene supportate dal miglioramento dei dati macro, appaiono ancora incerte per il perdurare di una percezione negativa da parte degli imprenditori. Secondo la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento "anche nel secondo trimestre del 2010 si registra uno scollamento tra i dati economici delle imprese da un lato e la percezione degli imprenditori dall'altro". Se i primi, sono nel complesso positivi, d'altra parte "non registra miglioramenti significativi il giudizio sulla redditività e situazione economica dell'azienda espresso dai responsabili delle imprese. In particolare, il saldo tra coloro che dichiarano tale situazione insoddisfacente (23%) e coloro che la considerano buona (14,6%) è ancora negativo, sebbene i giudizi pessimistici siano diminuiti rispetto a tre mesi fa. Più incoraggiante è il dato inerente il giudizio sulle prospettive dell'impresa. In questo caso, è maggiore la percentuale di coloro che le stimano in crescita (20,3%) rispetto a coloro che le valutano negativamente (11,4%)" (CCIAAT, 2010)

Turismo: tra 1994 e il 2009 nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme il totale dei posti letto a destinazione turistica è aumentato del 4% . Il picco positivo del 2003 è legato ai Campionati Mondiali di sci nordico che la Comunità ha ospitato in quell'anno. Un fenomeno simile potrebbe registrarsi nel 2013, anno in cui la Comunità ospiterà nuovamente questa manifestazione.

Ulteriore prova dell'intensa attività turistica emerge dall'andamento dell'indice di saturazione turistica, ossia il rapporto tra presenze turistiche e posti letto. Nel 1994 mediamente un posto letto è stato occupato per 86 giorni, nel 2009 per 113. Questa tendenza all'aumento dovrebbe confermarsi anche per gli anni successivi fino al 2012 .

⁴ Vedi nota 3 Fonte: Profili di Sicurezza: Le Comunità di valle nel 2010 – *infosICUREZZA 8* – a cura di Transcrime per la Provincia Autonoma di Trento

È interessante osservare come tale crescita risulti più accentuata per la Comunità Territoriale della Val di Fiemme rispetto all'intera provincia di Trento (+31% vs +15%), a dimostrazione che questa Comunità è una delle principali località turistiche del Trentino.

Nel 2009 nella Comunità, così come all'interno di tutta la provincia, i posti letto erano concentrati principalmente negli alberghi. Gli esercizi complementari rappresentavano, infatti, solo il 32% dell'offerta turistica della Comunità a fronte del dato provinciale che si attesta al 43%.

1.6 - MOBILITÀ E TRASPORTI

Il trasporto di merci o persone e la presenza di vie di comunicazione esercita una significativa pressione sull'ambiente e la vita dei cittadini. Infatti, da un lato lo sviluppo del settore trasporti è un importante stimolo per l'economia trentina, vista anche la sua posizione geografica di collegamento con il Nord Europa, e una risposta necessaria alla crescente domanda di mobilità espressa dai cittadini. Dall'altro, l'immissione nell'aria dei gas di scarico, l'inquinamento acustico causato dai veicoli a motore, l'impatto visivo e l'utilizzo del suolo da parte delle infrastrutture viarie, l'impatto sul suolo e sottosuolo sono alcuni esempi negativi degli effetti che il trasporto può avere sulla qualità della vita di un territorio. Altro elemento potenzialmente negativo associato all'aumento della mobilità è il costo sociale degli incidenti, specialmente per quel che riguarda il trasporto su gomma. Infatti, se da un lato il potenziamento stradale potrebbe portare ad una migliore connessione del territorio, l'aumento di strade extraurbane in contemporanea ad un aumento della motorizzazione potrebbe far aumentare il rischio di incidenti. Il tema della mobilità sostenibile sia in termini ambientali che sociali e di sicurezza è al centro del dibattito provinciale e locale.

Nel corso di sei anni il tasso di motorizzazione della Comunità Territoriale della Val di Fiemme è aumentato da 64 a 75 veicoli ogni 100 abitanti e si stima un continuo incremento fino al 2012. Un andamento simile è stato registrato anche a livello provinciale. In questo caso però, pur essendo il numero di veicoli maggiore, l'aumento risulta essere più contenuto, passando da 72 a 77 veicoli ogni 100 abitanti. La distribuzione sul territorio per il 2009 indica che la maggior parte dei comuni registra tassi di motorizzazione medio alti; Castello-Molina di Fiemme, Cavalese, e Valfloriana emergono come i comuni con i tassi più elevati, mentre Capriana ha il valore più basso.

In Trentino il trasporto pubblico nelle zone extra urbane viene utilizzato solo dal 26% della popolazione, percentuale che, sebbene sia tra i valori più alti in Italia, si vorrebbe fare arrivare almeno al 40% nei prossimi anni. I motivi principali che portano i cittadini a preferire il trasporto privato potrebbero attribuirsi alla distanza delle fermate dai luoghi di lavoro o abitazione e dalla frequenza delle corse non conformi ai ritmi di lavoro e vita dei potenziali utenti.

Il trasporto pubblico in Trentino risulta essere uno dei migliori in Italia per ciò che concerne molti fattori:

- a. il livello di integrazione tra reti su gomma urbana ed extra urbana, corse ferroviarie e impianti a fune;
- b. il carattere capillare della rete;
- c. l'utilizzo di mezzi ecologici;

- d. l'accessibilità ai disabili;
- e. la decisa integrazione tra trasporto urbano ed extra urbano;

Inoltre, a livello provinciale la creazione di corridoi di comunicazione e sistemi di mobilità integrata che riescano a ridurre l'isolamento di cui alcune valli soffrono, costituisce una delle priorità degli investimenti infrastrutturali. Nel caso della nostra Comunità, l'obiettivo provinciale è di migliorare la comunicazione attraverso una rete ferroviaria integrata che avvicini Fiemme a Trento, diminuendo i tempi di percorrenza e alleggerendo il traffico su gomma lungo la strada principale che attraversa la Comunità.

All'interno della Comunità dal 2004 al 2009 le corse giornaliere ogni 100 abitanti sono rimaste sostanzialmente invariate assestandosi sul valore di 2,1 ogni 100 abitanti e confermando l'andamento stabile dell'intera provincia. Nel 2009 i comuni più serviti, ossia quelli con il numero maggior numero di corse per persona, risultano essere quelli di Carano e Valfloriana.

1.7 - CRIMINALITÀ, INCIVILTÀ E ORDINE PUBBLICO⁵

La Comunità Territoriale della Val di Fiemme si caratterizza per livelli di criminalità inferiori alla media provinciale, con un trend decrescente probabilmente destinato a continuare anche per i prossimi anni. Il dato è spiegabile da una serie di fattori tra cui:

1. l'assenza di aree urbane e/o commerciali estese;
2. un territorio caratterizzato da concentrazioni urbane di piccole dimensioni che facilitano il controllo;
3. una posizione non centrale rispetto ai grandi assi di comunicazione (autostrade e ferrovie nazionali);
4. un'elevata qualità della vita. Per questo motivo la criminalità locale sembra limitarsi prevalentemente a situazioni di micro-conflittualità con livelli di violenza contenuti e a reati appropriativi sporadici.

Dal 2004 al 2009 sia i reati violenti (lesioni dolose, violenze sessuali, rapine in banca e in uffici postali e altre rapine) che i reati appropriativi (furti in abitazione, furti in esercizi commerciali, furti su auto in sosta, furti di autovetture, altri furti) sono diminuiti rispettivamente del 31% e del 30%.

Lo stesso si è verificato a livello provinciale: un calo del 5% per i reati violenti e del 13% per i reati appropriativi.

- **REATI VIOLENTI:** Dall'analisi in dettaglio dei reati violenti relativi al biennio 2008-2009, si osserva che nella Comunità sono state registrate principalmente lesioni dolose, ovvero 7,2 casi ogni 10.000 abitanti, un valore inferiore a quello del Trentino che si assesta su 10 casi ogni 10.000. Le violenze sessuali hanno un'incidenza di 0,3 casi ogni 10.000 abitanti a livello della Comunità, valore più basso di quello registrato sull'intero territorio

⁵ Fonte: Profili di Sicurezza: Le Comunità di valle nel 2010 – infoSICUREZZA 8 – a cura di Transcrime per la Provincia Autonoma di Trento)

provinciale (0,8). Non sono state rilevate rapine in banca e in uffici postali, in contrasto con il dato provinciale che registra un tasso di 0,2 casi ogni 10.000 abitanti .

La continua diminuzione dei reati violenti rappresenta un segnale positivo per la qualità della vita della Comunità. In questa particolare categoria rientrano, infatti, crimini che, anche se meno diffusi rispetto a quelli appropriativi, sono avvertiti in maniera molto più rilevante dalla popolazione.

Confrontando i bienni 2004-2005 e 2008-2009 i reati violenti sono diminuiti a Cavalese, Daiano, Valfloriana e Ziano di Fiemme. Un incremento si è invece riscontrato a Panchià e Tesero.

- **REATI APPROPRIATIVI:** I reati appropriativi causano non solo un danno economico o materiale, ma comportano spesso la permanenza di condizionamenti psicologici e la conseguente diminuzione della socialità e della fiducia nei confronti del prossimo, in particolar modo se la vittima è una persona anziana. Nel biennio 2008-2009 si osserva che sono stati registrati principalmente furti su auto in sosta (16,9 casi ogni 10.000 abitanti) e altri furti (63,9 casi). A questi si aggiungono i furti in abitazione (6,9 casi), i furti in esercizi commerciali (5,1 casi) e i furti di autovetture (2,1 casi). Tutti i valori osservati sono comunque inferiori alla media provinciale). Confrontando i bienni 2004-2005 e 2008-2009 emerge che i reati appropriativi sono diminuiti nei comuni di Castello-Molina di Fiemme, Predazzo, Valfloriana e Ziano di Fiemme. Sono invece aumentati a Capriana.

1.8 – ISTRUZIONE⁶

ASILI NIDO: Fino al 2009 la Comunità Territoriale della Val di Fiemme non disponeva di nessun asilo nido. L'assenza può essere legata a fattori diversi, tra cui: a) la struttura economica basata per lo più su imprese a conduzione familiare; b) la tipologia di lavoro, spesso stagionale, svolto dalle madri; c) l'aiuto prestato da familiari o conoscenti; d) il ricorso a babysitter o al servizio di Tagesmutter. Questa mancanza è però stata colmata nel gennaio 2010 con l'inaugurazione a Ziano di Fiemme del primo asilo nido, gestito dalla Comunità. Con il gennaio 2012 sarà attivo anche il secondo asilo nido, realizzato a Castello, che porta la valle a disporre complessivamente di 98 posti di nido.

SCUOLA PRIMARIA: Dal 1994 al 2009 il numero degli iscritti alle scuole primarie è aumentato del 35%, tendenza che dovrebbe confermarsi anche per gli anni successivi fino al 2012 (La stessa crescita, anche se meno significativa, è stata riscontrata a livello provinciale (+24%). L'incremento è imputabile all'aumento della popolazione italiana e, in parte, straniera. Questa ipotesi è confermata anche per le scuole dell'infanzia, i cui iscritti negli ultimi quindici anni hanno registrato un aumento del 9%.

Nel 2009 gli iscritti stranieri alla scuola primaria erano il 5,3% del totale; a livello provinciale questa percentuale sale all'11%. Questo risultato è legato all'aumento della popolazione straniera all'interno della Comunità e alla composizione demografica degli immigrati (Amistadi et al. 2009, 33).

⁶ Fonte: Profili di Sicurezza: Le Comunità di valle nel 2010 – *infoSICUREZZA 8* – a cura di Transcrime per la Provincia Autonoma di Trento

SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO: L'andamento demografico della popolazione influenza naturalmente anche gli iscritti alla scuola secondaria di I grado. In particolare per questa Comunità dal 1994 si è registrato un aumento pari al 25% (Fig. 1.14). Un andamento simile, ma meno significativo, è stato riscontrato anche a livello provinciale (+18%).

Nonostante si tratti di un incremento inferiore rispetto a quello registrato per le scuole primarie, si può ipotizzare che nei prossimi anni, con l'avanzamento delle coorti ora più giovani, questa tendenza si possa rafforzare ulteriormente. La percentuale di stranieri iscritti si attesta al 6,2%, circa la metà di quella registrata a livello provinciale che sale al 12%.

Nel complesso la tendenza all'aumento degli iscritti totali all'interno di tutti e due i cicli di istruzione considerati deve essere letta in chiave positiva. La scuola rappresenta infatti una risorsa indispensabile per l'intera Comunità in quanto promuove la formazione e l'integrazione dei giovani cittadini nella società.

1.9 - PARTECIPAZIONE POLITICA⁷

La partecipazione politica alle elezioni nazionali del 2008 a livello italiano è stata dell'80,5%, in Trentino dell'83,9% e del 79,9% nei comuni appartenenti alla Comunità Territoriale della Val di Fiemme.

D'altra parte alle elezioni della Comunità di Valle del 2010 l'affluenza alle urne è risultata più bassa, attestandosi in Trentino solo al 44,5%, mentre nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme ha raggiunto il 46,9% al primo turno e il 35,7% al ballottaggio.

Le elezioni amministrative in tutta Italia fanno registrare da tempo tassi più bassi di partecipazione elettorale rispetto alle politiche. Questo potrebbe essere legato al fatto che appartengono alla categoria di elezioni definite di "secondo ordine" per le quali l'interesse dei cittadini è spesso inferiore, al contrario di quello per le elezioni politiche nazionali che vengono percepite come strumento fondamentale per condizionare le politiche pubbliche non solo nazionali, ma anche regionali e provinciali. Tuttavia, a causa del suo statuto di autonomia, il Trentino si rivela un'eccezione e le elezioni provinciali vengono considerate con maggiore interesse dai cittadini, come rivelano i dati delle elezioni provinciali del 2008 che raccolgono il 73,1% di affluenza. D'altra parte le elezioni comunali (soprattutto nei piccoli comuni) sono maggiormente sentite dai cittadini che si sentono in grado di influire con il proprio voto sulle scelte di politica locale. Questo è confermato dall'affluenza del 73,3% (in media) alle precedenti elezioni dei comuni appartenenti alla Comunità Territoriale della Val di Fiemme.

A fronte di questi risultati, la discrepanza tra l'affluenza alle elezioni politiche nazionali del 2008 e quella alle elezioni amministrative delle Comunità di Valle del 2010 riveste un significato differente. Il calo significativo potrebbe essere dipeso da una scarsa informazione/comprendimento dei compiti della nuova realtà istituzionale e, in alcuni casi, da una scarsa identificazione dei cittadini elettori nella Comunità.

Un altro dato di interesse riguarda la composizione per genere dei consigli comunali. La percentuale di donne elette a ricoprire cariche politiche è in costante aumento in tutta Italia, mantenendosi tuttavia a livelli inferiori alla media europea. Nelle elezioni nazionali di Camera e Senato la percentuale di donne elette è rispettivamente del 21% e 18% contro una media dei parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea del 24%. Anche la composizione dei governi evidenzia una sempre maggiore presenza femminile che, tuttavia, nel caso italiano si attesta al

⁷ Vedi nota 6

24% (nel governo in carica) mentre la media europea si attesta al 27% (CE, 2010). Anche la presenza femminile nella composizione dei Consigli regionali e delle Province autonome è in aumento in tutta Italia, sebbene si attesti su livelli molto bassi. In particolare, se la media italiana è del 12%, il Consiglio della PAT vede una partecipazione dell'11% di donne (elezioni 2008). È in salita anche il dato relativo alla partecipazione alle Giunte regionali e Provinciali che in media in Italia si attesta al 24%, con una percentuale minore nel caso della Provincia di Trento che si ferma al 22% (elezioni 2008).

A livello comunale la media trentina della composizione femminile dei consigli si attesta attorno al 25%. Il dato è simile nella Comunità Territoriale della Val di Fiemme (24%). Tra i sindaci dei comuni (11) appartenenti alla Comunità solo 1 è donna, dato in linea con la percentuale a livello provinciale che si attesta al 12% (26 su 217 comuni). I dati rivelano una modesta partecipazione femminile che tuttavia rimane nella media della provincia, evidenziando che si può ancora fare molto per incentivare la partecipazione politica delle donne.

1.10 - AMBIENTE⁸

Le iniziative promosse dalle Amministrazioni pubbliche per una maggiore attenzione alla riduzione dei rifiuti hanno un impatto fondamentale sui cittadini che partecipano direttamente e attivamente al cambiamento di quelle abitudini a maggior impatto ambientale e rischio per la salute pubblica. Due sono i principali campi di intervento: da un lato la raccolta differenziata (implementata dai comuni e consorzi); dall'altro una attenzione per la riduzione dei rifiuti in collaborazione con la grande distribuzione (es. Progetto PAT Eco acquisti 2010).

Le amministrazioni pubbliche della val di Fiemme sono molto impegnate in questo settore, come dimostra il fatto che da tempo la Comunità, il Comune di Ziano di Fiemme e la Fiemme Servizi spa, soc. pubblica che gestisce il servizio rifiuti, hanno ottenuto la registrazione ambientale EMAS. In previsione dei Mondiali di sci nordico del 2013 la Comunità ha anche sottoscritto un Protocollo d'Intesa denominato "Val di Fiemme Paesaggio come Spazio di Vita", finalizzato ad affiancare interventi di natura strutturale a progetti volti a creare una cultura diffusa della qualità dell'aria e dell'acqua. Per lo stesso evento nel 2003 il comitato organizzatore aveva ottenuto la prima certificazione ambientale di un evento sportivo.

- **RACCOLTA DIFFERENZIATA E INDIFFERENZIATA:** La raccolta differenziata in Provincia di Trento è il doppio del livello nazionale; nel corso del 2009 ha raggiunto il 61,5% della produzione totale di rifiuti urbani a fronte del dato nazionale in cui la quota è pari a circa il 30% (Lega Ambiente 2010). Dal 2004 al 2009 la raccolta differenziata nella Comunità è fortemente aumentata (+172%), passando da 170 a 463 kg di rifiuti per abitante, con una percentuale di raccolta differenziata stabilmente sopra l'80%, mentre quella indifferenziata è diminuita (-72%), passando da 480 a 132 kg. La medesima tendenza dovrebbe confermarsi anche per gli anni successivi fino al 2012. Lo stesso trend si riscontra anche a livello provinciale, sebbene con risultati meno brillanti. Negli ultimi anni i comuni della Comunità sono stati spesso al vertice delle classifiche dei comuni ricicloni stilata da Lega Ambiente; in particolare, nel rapporto 2010 Daiano risulta l'ottavo comune in tutta Italia per la migliore prestazione nella gestione dei rifiuti (Lega Ambiente 2010).

⁸ Fonte: Profili di Sicurezza: Le Comunità di valle nel 2010 – infoSICUREZZA 8 – a cura di Transcrime per la Provincia Autonoma di Trento

1.11 - UN TERRITORIO PER IL FUTURO

Il futuro profila delle sfide che richiedono da un lato un forte radicamento locale, salvaguardando il patrimonio di valori di un ambiente straordinario e di un territorio costruito nel corso dei secoli da comunità orgogliose della propria autonomia, dall'altro sapendo collocarsi in modo appropriato entro un contesto sociale ed economico sempre più integrato a scala internazionale ed in rapido mutamento. L'impegno al perseguimento di modalità qualificate di vita e di lavoro per le generazioni future richiede di sapere trattare molti dei compiti pubblici su scala d'ambito. In questo, la nuova Comunità della Valle di Fiemme può giocare un ruolo chiave, innanzitutto quale luogo di incontro e di concertazione delle scelte, poi mediante la pianificazione territoriale e la gestione dei servizi.

In breve, si può affermare che la sfida è quella dell'integrazione, al fine di assicurare una maggiore coesione interna alla Comunità, migliori connessioni con l'esterno, un buon raccordo tra le diverse attività e la loro coerenza con le specificità territoriali.

L'integrazione interna al territorio comporta innanzitutto il raccordo delle aree deboli di Capriana e Valfloriana alle dinamiche positive di Fiemme, quindi la capacità di affrontare le sfide della crescente mobilità delle persone e delle attività, coordinando la localizzazione dei luoghi della produzione e dei servizi e le scelte in merito alle infrastrutture di interesse sovralocale. Comporta anche la prosecuzione nell'impegno alla gestione coordinata di quei servizi ed attività che non possono essere più collocati, per la complessità delle attrezzature e la richiesta di qualità delle prestazioni, entro la dimensione comunale.

L'integrazione con l'esterno non significa solo miglioramento dei collegamenti viari, ma anche miglior uso dei sistemi di comunicazione e delle connessioni informatiche e sviluppo dei sistemi organizzativi, al fine di garantire che le distanze fisiche non comportino vuoti informativi, carenze nei processi educativi e formativi, lontananza dai momenti decisionali, assenza dai mercati.

L'integrazione tra le attività richiede, infine, lo sviluppo di iniziative in grado di rapportarsi positivamente con il territorio e di creare sinergie reciproche, in modo da superare le difficoltà dovute alla ridotta dimensione delle attività e del mercato locale.

2.2 – LE RISORSE DEL TERRITORIO E DELLA COMUNITA' LOCALE

Fino agli anni '50 i bisogni della popolazione non erano molto dissimili da quelli del passato, ma completante differenti da quelli odierni. In passato la società locale era più povera nella quotidianità, fondata su un'economia di sussistenza silvo-pastorale, più semplice nell'organizzazione del lavoro (oggi più lavori e professionalità e quindi bisogni correlati), e indifferenziata nei bisogni, dove era privilegiata la soddisfazione di quelli primari (salute, lavoro, casa). Attualmente i bisogni sono più articolati in quanto cambiano a seconda dei modelli di benessere offerti dal mondo esterno, diversificati nella formazione e nella categorizzazione professionale e più compositi ed avanzati, in quanto determinati dalla soggettività (bisogni di relazione, istruzione, partecipazione...).

Per far fronte alle esigenze ed ai bisogni della Comunità, nell'ampio panorama del "sociale", è necessario individuare adeguate chiavi interpretative e di lettura. Negli ultimi decenni nella società sono intercorsi cambiamenti che hanno trasformato la realtà sociale,

creando comportamenti ed aspettative che richiedono una risposta politica adeguata, che non può più basarsi su strategie di breve termine, ma che impone, anche a fronte di risorse sempre più limitate e bisogni sempre più complessi, di utilizzare nuove strategie di lungo termine che rispondano tuttavia ai bisogni ed alle necessità della popolazione della Comunità di Fiemme. Fino ad ora il panorama dei servizi era chiaro e definito per categorie, come di seguito rappresentato:

SERVIZI OFFERTI	SOGGETTI DESTINATARI
<ul style="list-style-type: none"> • Socio-Assistenziali • Sanitari • Socio – Sanitari 	<ul style="list-style-type: none"> • Famiglie • Minori (0 – 17 anni) • Giovani Adulti (18 – 30 anni) • Adulti • Anziani • Stranieri • Disabili autosufficienti e non • Persone con disturbi psichici

Al momento attuale il servizio sociale della Comunità è strutturato secondo l'assetto organizzativo della **L.P.14/91 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento"**, la quale garantisce il soddisfacimento dei bisogni socio-assistenziali. Dall'entrata in vigore della legge le Determinazioni per l'esercizio delle funzioni delegate dalla Provincia ai Comprensori (definiti allora enti gestori) e successivamente alle Comunità, hanno stabilito i criteri, le modalità per attuare gli interventi, i criteri di accesso ai servizi, la quota di compartecipazione degli utenti e la modalità di presentazione delle istanze.

Ad oggi non è ancora stato approvato il regolamento attuativo della L.P.13/2007, che ha sostituito la L.P. 14/1991, e che dovrà disciplinare tutti gli interventi del settore, fatte salve le scelte di potenziamento, miglioramento ed innovazione che le Comunità potranno apportare nei loro territori. Dalla Provincia, con specifici atti (delibera n. 3179 d.d. 30.12.2010 e n. 556 d.d.25.03.2011) sono state identificate, nell'ambito socio-assistenziale, le attività di livello provinciale, le attività ascrivibili all'area socio-sanitaria e le attività di livello locale di competenza diretta della Comunità.

Attualmente le risorse della Comunità possono essere così descritte:

A - DOTAZIONE DEL PERSONALE ADDETTO AI SERVIZI SOCIALI DELLA COMUNITÀ

CATEGORIA		IN RUOLO		FUORI RUOLO O DA ACQUISIRE		TOTALE
CATEGORIA/LIVELLO	FIGURA PROFESS.	FULL TIME	PART TIME	FULL TIME	PART TIME	
D EVOLUTO	1 FUNZIONARIO RESPONSABILE	1				1
D BASE	5 ASSISTENTI SOCIALI	3	2	1		5

C EVOLUTO	1 COLLABORATORE AMM.VO	1			1
C BASE	2 ASSISTENTI AMM.VI	2			2
B EVOLUTO	2 COADIUTORI AMM.VI	1	1		2
B EVOLUTO	11 OPERATORI SOCIO-SANITARI (O.S.S.)	6	5		11
B BASE	3 OPERATORI SOCIO-ASSISTENZIALI (O.S.A.)	3			3
A UNICO	1 ADDETTO AI SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI (AUSILIARIO DI ASSISTENZA)		1		1
TOTALE		17	9		26

B – SERVIZI DOMICILIARI, SEMIRESIDENZIALI E RESIDENZIALI EROGATI DAL SERVIZIO SOCIALE DELLA COMUNITÀ

POLITICHE	ANZIANI	MINORI	ADULTI	DISABILI
DOMICILIARITA'	Assistenza domiciliare	Assistenza domiciliare	Assistenza domiciliare	Assegno di cura
	A.D.I. - A.D.I. cure palliative	A.D.I. - A.D.I. cure palliative	A.D.I. - A.D.I. cure palliative	Soggiorni climatici protetti
	Telesoccorso-Telecontrollo	Intervento Educativo (I.D.E.)	Telesoccorso-Telecontrollo	
	Pasti a domicilio		Pasti a domicilio	
	Pasti presso strutture		Pasti presso strutture	
	Servizio Lavanderia		Servizio Lavanderia	
	Soggiorni climatici protetti		Soggiorni climatici protetti	
SEMIRESIENZIALITA'	Centro Servizi	Centro Diurno	Laboratorio per l'acquisizione pre-requisiti lavorativi	Centro Socio-Educativo
				Centro occupazionale
				Laboratorio per l'acquisizione pre requisiti lavorativi
RESIDENZIALITA'	Alloggi protetti	Affidamento familiare di minori*	Comunità residenziale temporanea*	Comunità Alloggio
		Casa famiglia*		Centro residenziale per disabili*
		Gruppo Appartamento*		

* servizi erogati fuori territorio, ma nell'ambito provinciale.

C – SERVIZI EROGATI IN CONVENZIONE CON IL PRIVATO SOCIALE.

SERVIZI EROGATI	SOGGETTO EROGATORE
Area di intervento: ANZIANI	
Servizio Aiuto domiciliare Centro Servizi	Cooperativa Assistenza - Tione
Pasti A domicilio Pasti presso strutture	A.P.S.P. S. Gaetano Predazzo e Giovanelli Tesero- Risto3 - Cooperativa Assistenza Tione
Trasporto utenti per acceso strutture	Consorzio Trentino Autotrasportatori
Area di intervento: MINORI - SEMIRESIDENZIALI	
L'Archimede Il Centrino Charlie Brown Casa Mia	Cooperativa Progetto 92 Trento - Cooperativa Tagesmutter Il Sorriso Trento
Area di intervento: MINORI - RESIDENZIALI	
Gruppo Appartamento Gruppo Famiglia	Cooperativa Progetto 92 - Associazione Provinciale per il Minori (A.P.P.M.) - Associazione Sì Minore
Area di intervento: DISABILI - SEMIRESIDENZIALI	
Centro Socio-Educativo Centro Socio - Occupazionale Laboratorio per acquisizione prerequisiti lavorativi	A.N.F.FA.S. - Trentino
Area di intervento: DISABILI - RESIDENZIALI	
Comunità Alloggio Centro residenziale per disabili	A.N.F.FA.S - Casa Serena Trento - Villa Maria Lenzima - Opera Don Zilio Levico
Area di intervento: ADULTI	
Servizio Aiuto domiciliare Centro Servizi	Cooperativa Assistenza - Tione
Pasti A domicilio Pasti presso strutture	A.P.S.P. S.Gaetano Predazzo - Giovanelli Tesero - Risto3 - Cooperativa Assistenza Tione
Trasporto utenti per acceso strutture	Consorzio Trentino Autotrasportatori
Comunità residenziale temporanea	Cooperativa Oltre - Maso Toffa

D – ANALISI QUANTITATIVA DEI SERVIZI EROGATI E DELLE SPESE SOSTENUTE E RIEPILOGO DEGLI INTERVENTI INTEGRATIVI E/O SOSTITUTIVI DI FUNZIONI PROPRIE DEL NUCLEO FAMILIARE NEGLI ANNI 2008, 2009, 2010 VEDI TABELLE ALLEGATE.

E - COOPERATIVE SOCIALI E ASSOCIAZIONI A CARATTERE SOCIALE CHE OPERANO NEL TERRITORIO DELLA COMUNITÀ TERRITORIALE DELLA VAL DI FIEMME.

ASSOCIAZIONE- COOPERATIVE	MISSION
COOPERATIVA PROGETTO 92	<p>Progetto 92 è una cooperativa sociale che rivolge il proprio impegno nei confronti di bambini, ragazzi, giovani e famiglie, con particolare attenzione per le situazioni di disagio e difficoltà.</p> <p>L'impegno nel prevenire ed affrontare situazioni di disagio nasce dalla convinzione che questo sia un servizio rilevante per le comunità locali in cui Progetto 92 opera, prima ed oltre che un insieme di attività che porta vantaggio ai soci.</p> <p>La Cooperativa ha come scopo la promozione umana e l'integrazione sociale di persone, soprattutto socialmente svantaggiate. Per il raggiungimento di tali finalità la Cooperativa è anche impegnata ad integrare - in modo permanente o secondo temporanee opportunità - la propria attività con quella di altri enti cooperativi, associazioni, gruppi informali ed a collaborare con i diversi soggetti istituzionali del territorio.</p>
COOPERATIVA SOCIALE ASSISTENZA	<p>La Cooperativa Sociale Assistenza è una società Non Profit (O.N.L.U.S.S.) che opera nell'ambito socio-assistenziale con personale professionale.</p> <p>Ispirandosi ai principi di solidarietà e mutualità, la Cooperativa si propone di gestire in forma di impresa, servizi socio-assistenziali, socio-sanitari, culturali ed educativi.</p> <p>Particolare attenzione viene posta nell'opera di sensibilizzazione delle comunità locali in la Cooperativa opera, al fine di renderle più consapevoli, attente e disponibili all'accoglienza ed al sostegno delle persone in stato di bisogno.</p> <p>Destinatari dei servizi svolti dalla Cooperativa sono le persone in stato di bisogno (o i loro nuclei familiari) che necessitano di interventi di promozione umana ed integrazione sociale. Tali interventi trovano specifica motivazione e riferimento nell'età, nelle stesse condizioni familiari, nonché nella condizione sociale dei destinatari stessi dei servizi.</p>
COOPERATIVA TAGESMUTTER – IL SORRISO	<p>Nasce per valorizzare il lavoro educativo delle donne ed offrire servizi per l'infanzia in un ambiente familiare pensato a misura di bambini. Le Tagesmutter sono figure professionalmente preparate e iscritte all'albo provinciale. Si occupano della cura e ed educazione dei bambini di altre famiglie presso il loro domicilio o in altri ambienti adeguati, offrendo un'opportunità innovativa nel panorama dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. La cooperativa svolge un'importante azione sul territorio creando una rete di connessioni tra le Tagesmutter e le famiglie dei bambini per migliorare il livello di benessere nelle comunità e diffondere una nuova cultura dell'infanzia.</p> <p>I servizi offerti dalla cooperativa sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> · Nido familiare per bambini dai 3 mesi ai 13 anni,

	<ul style="list-style-type: none"> · Colonie estive diurne per bambini dai 3 ai 13 anni, · Angolo Morbido spazio di incontro per le famiglie per promuovere e sostenere la genitorialità, · Progetto “Casa Mia” luogo di accoglienza diurna per bambini o a 6 anni, · Kinderheim in prossimità degli impianti sciistici, · Piccoli passi col “Sorriso” luogo sicuro di giochi, relazioni e proposte educative per bambini dai 3 mesi ai 3 anni, · Anticipo e posticipo alla scuola materna ed elementare per conciliazione tempo lavoro e famiglia, · Animazione per bambini durante feste e convegni per bambini dai 3 ai 13 anni, · Servizi a domicilio per bambini diversamente abili o ospedalizzati <p>Altri servizi innovativi, quali: animazione turistica, ludoteche, asili aziendali, animazione multiculturale, ecc..,</p>
<p>A.N.F.F.A.S. TRENTINO ONLUS</p>	<p>Promuove il benessere della persona on disabilità intellettiva e relazionale e della sua famiglia, attraverso attività educative ed abitative, finalizzate all’assistenza e alla formazione svolte in apposite strutture, differenziate in base a bisogni ed età, allo scopo di favorirne l’integrazione e diffondere una reale cultura di accettazione della diversità.</p> <p>Persegue esclusivamente finalità di solidarietà e di promozione sociale in campo sociale, socio-sanitario, socio-educativo, sportivo-ludico-motorio, della ricerca scientifica, della formazione, della beneficenza, della tutela dei diritti umani e civili, prioritariamente in favore di persone svantaggiate in situazione di disabilità intellettiva e/o relazionale delle loro famiglie affinché sia garantito il diritto inalienabile ad una vita libera e tutelata, il più possibile indipendente nel rispetto della propria dignità.</p>
<p>COOPERATIVA OLTRE</p>	<p>Oltre è la prima cooperativa sociale nata nelle valli di Fiemme e Fassa: un’esperienza innovativa non solo per i soci che nel 2003 le hanno dato vita, ma anche per il territorio. E’ nata per offrire risposte concrete, fornendo servizi socio-assistenziali ed educativi al fine di contribuire al benessere sociale della comunità.</p> <p>I valori ai quali Oltre si ispira sono: la centralità della persona; la pari dignità e la ricerca di uguali diritti; la valorizzazione del volontariato; il radicamento territoriale e la creazione di reti sul territorio sia per rispondere ai bisogni emergenti che per sensibilizzare la comunità.</p> <p>La Cooperativa Oltre intende perseguire i suoi obiettivi attraverso processi che favoriscano la partecipazione della comunità locale, che tengano conto delle risorse che ogni persona può esprimere, che possano stimolare la costruzione di un territorio più solidale, competente e attento ai bisogni sociali.</p> <p>Oltre ai progetti volti a favorire il reinserimento socio-lavorativo di persone adulte svantaggiate, che non riescono più a integrarsi in maniera positiva sotto il profilo sociale, culturale, economico, la Cooperativa svolge attività rivolte ai bambini, quali una colonia estiva e varie attività didattiche e di animazione. Svolge inoltre attività di promozione del volontariato e progetti di sensibilizzazione su vari argomenti (disagio psichico, violenza contro le donne).</p>
<p>ASSOCIAZIONE IO</p>	<p>Nel 1993 un gruppo di persone si è incontrato per affrontare insieme, per la prima volta, il grave problema inerente alla salute mentale, problema al quale il territorio non dava risposte sufficienti.</p> <p>Il 22 novembre 1994 si è costituita l'Associazione “Io” per dare sostegno alle famiglie</p>

	<p>che si trovavano ad affrontare le difficoltà relative al disagio psichico ed alla emarginazione sociale.</p> <p>L'impegno dell'Associazione - tramite un'opera di sensibilizzazione delle Amministrazioni Pubbliche e dell'Azienda Sanitaria - ha permesso di contribuire a portare in Valle di Fiemme il Centro di Salute Mentale con medici e operatori dedicati e la costituzione della Cooperativa Sociale "Oltre" che dal 2003 opera attivamente sul territorio.</p> <p>Nel 2009 l'Associazione "Io" ha scelto di estendere il campo di attività ad altri settori del disagio ed in particolare proponendosi di dare risposte concrete alle tante situazioni critiche nell'ambito familiare.</p>
<p>ASSOCIAZIONE BAMBI</p>	<p>Nasce come associazione che si pone l'obiettivo di:</p> <ul style="list-style-type: none"> · Sostenere, economicamente e moralmente, il paziente e i familiari nell'affrontare le diverse problematiche generate dalla malattia; Difendere e tutelare i diritti del bambino malato anche attraverso corretta informazione; Sopprimerle alle eventuali carenze delle strutture pubbliche, reperendo farmaci e strumenti indispensabili all'assistenza e alla terapia dei bambini malati, nonché predisponendo borse di studio ed altri rapporti con personale competente; · Sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organismi competenti aventi un ruolo diretto e indiretto sulle malattie; · Favorire l'inserimento nelle attività sportive, ricreative e scolastiche del bambino; realizzare i desideri dei bambini per aiutarli a reagire alla malattia; Promuovere iniziative culturali e scientifiche volte alla prevenzione, alla diagnosi precoce ed alla terapia nell'ambito della patologia pediatrica; Organizzare raccolte pubbliche di fondi attraverso campagne di sensibilizzazione, feste, giochi e lotterie; Promuovere dibattiti, incontri, corsi di aggiornamento avvalendosi anche della competenza di autorità del settore; · Favorire pubblicazioni, articoli giornalistici, trasmissioni radiofoniche e televisive sull'argomento oltre che promuovere ed aiutare le iniziative di studiosi, associazioni ed enti che possono apportare un contributo allo studio e al miglioramento della cura delle malattie; · Sviluppare attività culturali, sportive e ricreative a favore dei bambini malati anche in collaborazione con enti e/o organismi diversi; · Prodigarsi, economicamente e non, per sostenere iniziative avviate da altre associazioni.
<p>FONDAZIONE IL SOLLIEVO</p>	<p>La Fondazione si propone lo scopo di svolgere attività nel settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria con opera di supporto in favore dei seguenti soggetti svantaggiati, di seguito indicati anche quali "soggetti tutelati": anziani non autosufficienti, disabili e soggetti adulti ed anziani autosufficienti in situazione di obiettivo disagio connesso a situazioni particolarmente invalidanti o di grave bisogno economico-familiare, bisognosi di assistenza sociale e socio-sanitaria. A tal fine potrà tra l'altro:</p> <ul style="list-style-type: none"> · Difendere e tutelare i diritti dei soggetti tutelati, anche promuovendone l'integrazione sociale; · Sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organismi competenti aventi un ruolo diretto e indiretto nei confronti dei soggetti tutelati; · Sopprimerle alle eventuali carenze delle strutture pubbliche anche, e non esclusivamente, mediante: la realizzazione e/o gestione di punti di informazione

	<p>destinati ai soggetti tutelati e/o ai relativi familiari, relativamente ai possibili servizi presenti sul territorio e alle relative modalità di accesso e fruizione; la realizzazione e/o gestione di centri ambulatoriali, riabilitativi, semi-residenziali e residenziali destinati ai soggetti tutelati; il reperimento di strumenti e farmaci indispensabili all'assistenza e alla terapia dei soggetti tutelati; la predisposizione di rapporti con personale competente sia per attività di consulenza che di cura;</p> <ul style="list-style-type: none"> · Promuovere l'attività di volontariato nei confronti dei soggetti tutelati, mediante attività sia di formazione sia di coordinamento degli stessi; · Promuovere iniziative culturali e scientifiche volte alla prevenzione, alla diagnosi precoce ed alla terapia nell'ambito delle patologie dei soggetti tutelati; · Organizzare raccolte pubbliche di fondi attraverso campagne di sensibilizzazione, feste, giochi e lotterie; · Promuovere dibattiti, incontri, corsi di aggiornamento avvalendosi anche della competenza di autorità del settore; · Favorire pubblicazioni, articoli giornalistici, trasmissioni radiofoniche e televisive oltre che promuovere ed aiutare le iniziative di studiosi, associazioni ed enti che possono apportare un contributo allo studio e al miglioramento della cura delle malattie dei soggetti tutelati; · Prodigarsi, economicamente e non, per sostenere iniziative avviate da altre associazioni o fondazioni aventi scopi sociali compatibili con quelli della fondazione stessa.
<p>ASSOCIAZIONE RENCUREME</p>	<p>L'associazione Rencureme intende dare un contributo alla conoscenza e alla sensibilizzazione verso la malattia di Alzheimer, che con l'invecchiamento sempre maggiore della popolazione, avrà impatto progressivamente più forte nella nostra società. Si pone l'obiettivo di sostenere le famiglie in cui sono presenti soggetti affetti dalla malattia di Alzheimer e da demenze senili a conoscere e convivere con le malattie dell'invecchiamento cerebrale. Si pone inoltre l'obiettivo di agire per attrezzarsi meglio sul territorio affinché le generazioni mature ed anziane godano sempre di rispetto, cure e dignità anche quando la fragilità si faccia prepotentemente sentire, affinché questo non sia solo un problema individuale ma una questione di tutta la comunità che se ne "prende cura"».</p>

3 – DAI BISOGNI ALLE PRIORITÀ D'INTERVENTO: GLI OBIETTIVI STRATEGICI E LE PRIORITÀ GENERALI DEL PIANO

1 – FASI PRELIMINARI ALL'AVVIO DEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE.

Come già detto al cap. 1.5 (I Portatori di Esperienza), con atto dell'Assemblea Comunità n. 32 del 29 aprile 2011 è stato deliberato di attivare il processo di pianificazione prevedendo la costituzione del Tavolo Territoriale, individuando i rappresentanti fra tutte le realtà sociali ed economiche del territorio, e individuando la calendarizzazione e le azioni da intraprendere per l'avvio del processo pianificatorio per il conseguimento dell'obiettivo "Piano Sociale di Comunità" (vedi tabella pag. 9).

In data 2 maggio, la Conferenza dei Sindaci ha individuato e provveduto alla nomina dei tre rappresentanti dei comuni all'interno del tavolo.

Con successiva delibera n. 50 d.d. 17 maggio 2011 della Giunta della Comunità, sono stati individuati i nominativi dei componenti il tavolo, la durata e le modalità di funzionamento dello stesso.

Il Tavolo Territoriale si è insediato il 24 maggio 2011. Nell'occasione i componenti hanno presentato le missioni delle realtà rappresentate, sono state presentate le modalità di lavoro e le regole del tavolo. Da subito il Tavolo ha deciso di attivarsi per:

- analizzare della situazione demografica e socio economica-territoriale per l'individuazione dei bisogni,
- valutare l'andamento della domanda proveniente dal territorio (dati forniti dal servizio sociale),
- valutare l'offerta (formale ed informale) data dal territorio a livello di servizi, privato sociale e volontariato, con il coinvolgimento degli attori sociali e professionali operanti sul territorio,
- le risorse del territorio.

Successivamente il tavolo si è incontrato altre 6 volte per andare a definire i contenuti del piano ed individuare le priorità e le azioni da mettere in atto.

L'amministrazione in questa prima esperienza di pianificazione partecipata, visti i tempi ristretti, ha deciso di non istituire tavoli tematici lasciando al tavolo libertà di lavoro. I componenti hanno deciso di lavorare (fuori dal tavolo istituzione) in sottogruppi per "area di interesse" per andare ad individuare i bisogni specifici di quella particolare fascia di popolazione, e le relative priorità d'intervento.

La vita del tavolo comunque non è stata facile per vari motivi. Nonostante questo, il Tavolo ha operato secondo principi essenziali quali: trasparenza, continuità, costanza, con la messa a disposizione di professionalità, esperienza, documentazione e dati provenienti dai propri sistemi informativi. Il lavoro fatto dal tavolo ha evidenziato che le principali criticità riguardano il "sistema famiglia" ed in particolare interessano:

- un generale assottigliamento delle reti familiari, sempre più deboli;
- l'incremento di famiglie monogenitoriali;
- l'esplosione delle famiglie multi composte;
- l'aumento di modelli familiari diversi rispetto al passato e la loro crescente estraneità dal contesto sociale;

- l'impreparazione degli adulti ad assolvere le funzioni genitoriali aggravate, spesso, dalla compresenza di altre criticità di diversa natura (bisogni abitativi, economici, occupazionali, ecc...).

Infatti, negli ultimi anni, il trend dell'utenza ha fatto registrare un costante aumento del numero delle persone e dei nuclei familiari seguiti dai servizi sociali, in particolar modo minori e anziani, e degli interventi attivati a favore dell'utenza stessa.

2 – RIFLESSIONI SULLE AREE DI CRITICITÀ

Con già definito, l'obiettivo del processo della pianificazione è quello di una riorganizzazione delle risorse e delle azioni, per promuovere un approccio globale al benessere ed alla qualità della vita. Il Tavolo territoriale è stato, dunque, lo strumento per individuare i bisogni socio-assistenziali prioritari e le proposte che potrebbero essere attivate per migliorare i servizi e conseguentemente migliorare la qualità della vita dei cittadini. Partendo dal presupposto che lo sviluppo di un territorio è finalizzato alla promozione di vivibilità, benessere, qualità di vita, la costruzione di un piano sociale strategico, da raccordare con il piano di sviluppo del territorio, concorre alla realizzazione di una pianificazione territoriale importante, capace di governare l'interdipendenza tra la dimensione sociale, economica territoriale.

Dal lavoro del tavolo per individuare i bisogni e la priorità di intervento, sono emerse le seguenti riflessioni su cui andare a definire le priorità che la Comunità dovrà darsi nella definizione delle politiche sociali nel medio termine.

FAMIGLIA - : La struttura della famiglia negli ultimi decenni è cambiata radicalmente rispetto al modello tradizionale sia nella sua organizzazione (famiglie di fatto, monogenitoriali, allargate...) che nei bisogni espressi, ben più articolati rispetto al passato. In questi anni si è assistito ad un incremento di situazioni di fragilità legate alla funzione genitoriale, che richiedono un accompagnamento da parte degli operatori del servizio sociale, soprattutto in quelle situazioni di sofferenza legate a separazioni e divorzi. In queste situazioni lo scioglimento delle famiglie è accompagnato frequentemente da dinamiche fortemente conflittuali in cui i servizi vanno ad inserirsi, per esplicita richiesta del coniuge (generalmente quello più fragile) e/o per disposizioni emanate dalla Magistratura a tutela dei minori in sede di definizione della separazione.

I servizi sociali che prendono in carico queste situazioni di separazioni molto complesse, si trovano a dover governare le problematiche emergenti connesse alla "nascita" di nuovi nuclei familiari. Infatti, da una parte si formano nuove famiglie a struttura monogenitoriale, dove uno dei genitori esce dal nucleo originario spesso "abdicando" dal proprio ruolo genitoriale in tutte le sue espressioni (mantenimento, educazione, affettività, ecc..) per andare a formare un'altra famiglia. Frequentemente queste nuove famiglie sono formate dall'unione con altri nuclei portatori, a loro volta, di esperienze separative. E' evidente, che a fronte di situazioni così complesse, esiste a monte una fragilità degli adulti che affrontano con "leggerezza" ed "immaturità" la vita di coppia ed il successivo ruolo genitoriale, sottovalutando i compiti connessi all'essere "genitore". In queste situazioni compito fondamentale dei servizi è quello di sostenere ed accompagnare gli adulti in un percorso di crescita individuale che consenta di arrivare ad assumere con consapevolezza e competenza il ruolo di genitore. Nell'attuale

momento storico i servizi sociali, soprattutto quelli che operano negli interessi della tutela e della promozione del minore, si trovano a lavorare per ricercare e mettere in atto azioni per il sostegno alla genitorialità.

In un clima sociale, in cui le reti familiari sono sempre più fragili ed i genitori non sono in grado di affrontare ciò che esserlo comporta, nei minori possono manifestarsi comportamenti che si possono portare a manifestazioni di estremo disagio, che si possono ripercuotere anche nella carriera scolastica. Tuttavia una forte rete di servizi a favore dei minori e della famiglia presenti sul territorio e l'integrazione fra pubblico e privato, fanno sì che il minore sia considerato soggetto privilegiato nella priorità degli interventi di prevenzione e di promozione che devono essere messi in atto per far superare la fase del disagio.

SCUOLA - In questo contesto la scuola manifesta una certa fragilità a gestire questi minori portatori di "disagio". Il fenomeno appare in tutta la sua importanza soprattutto nella scuola media, dove i bambini arrivano portandosi alle spalle anni di sofferenze e difficoltà che la scuola elementare non ha saputo, o non ha voluto far emergere, coinvolgendo a tempo debito i servizi sociali per avviare percorsi di sostegno condivisi. I minori che manifestano bisogni educativi speciali necessitano della messa in campo di progetti multi professionali condivisi, spesso di lunga durata, per far fronte a queste difficoltà che portano a "frustrazioni" che possono sfociare in abbandoni scolastici precoci. La famiglia, in questo quadro, ne risente fortemente.

Rispetto al passato, mancando il supporto "dell'organizzazione famiglia", intesa nella sua forma più classica, e cioè quella formata oltre che dai genitori, da nonni e zii che possano agire da "ammortizzatori" nel momento in cui uno dei componenti vive una situazione di crisi, i servizi sociali devono agire in modo da sostenerla nel recupero del suo ruolo di "risorsa privilegiata".

Questa difficoltà di tenuta della famiglia e la sua conseguente crisi nel considerarsi risorsa, si evidenzia in particolare quando al suo interno uno dei componenti presenta una qualche forma di disabilità e/o richiede particolare attenzione nel percorso di cura (problematiche trasversali a tutte le fasce di età). Infatti, servizi sociali che operano per il mantenimento di ogni soggetto nel proprio ambiente di vita, evitandogli ricoveri impropri, non possono e non devono sostituirsi ai compiti della famiglia, ma solo integrarli e sostituirsi ad essa e solo quando le circostanze lo richiedono. Ruolo dei servizi, pertanto, è quello di riuscire a far emergere da questa, tutte le risorse per farla diventare soggetto attivo nella condivisione della presa in carico e dalla cura del suo membro. In particolare quando all'interno del nucleo chi necessita di cure particolari è un soggetto diversamente abile, solo un approccio integrato, fra servizi e famiglia, può sostenere la famiglia stessa e la persona disabile, in un percorso di vita che consenta il suo inserimento attivo nei diversi ambiti sociali, come scuola, formazione e lavoro.

ADULTI - Le problematiche presentate dall'adulto sono quelle tradizionalmente più difficili da inquadrare in un sistema di azioni e di risposte omogenee. I problemi presentati dagli adulti sono sempre molto complessi perché presentano molteplici aspetti: esclusione sociale, disagio relazionale, mancanza di lavoro, mancanza di alloggio, povertà dipendenze, ecc..., che richiedono interventi integrati e complessi da attivare in sinergia con altri attori (Agenzia del Lavoro, Sanità, ecc...).

ANZIANI - Per quanto riguarda l'area degli interventi a favore degli anziani è impossibile ogni programmazione se non si tiene conto del tema dell'invecchiamento della popolazione. Infatti, nel nostro territorio, i cittadini ultra sessantacinquenni rappresentano il 19,39% della popolazione totale rispetto al 21.05% di giovani con meno di vent'anni. Da questo si deduce che lo scenario che si verrà a rappresentare nel futuro avrà conseguenti ricadute sul piano dei bisogni assistenziali, sociali e sanitari e sul fronte delle problematiche di tipo economico e gestionale.

I bisogni che emergono dalla popolazione sono diversificati e comunque complessi; ad essi si intersecano i bisogni della popolazione con disabilità e quelli riferiti a persone che godono di un discreto grado di autonomia e autosufficienza. Va inoltre evidenziato che la rete familiare è sempre meno in grado di garantire assistenza e cura alle persone più deboli del nucleo familiare, in ragione sia della complessità dei bisogni, sia delle necessità economiche di ogni famiglia che, per il loro soddisfacimento coinvolgono più membri dello stesso nucleo familiare. La limitatezza delle risorse dei servizi sociali e sanitari, fanno sì che, nelle erogazioni dei servizi vengano privilegiati quei soggetti che presentano un'alta complessità assistenziale e quindi maggiori bisogni assistenziali ed una rete familiare insufficiente. Questo fa sì che la programmazione dovrà diversificare sempre più gli interventi erogabili per il raggiungimento dell'obiettivo della domiciliarità, per la riduzione di ricoveri precoci, ma dovrà tener conto anche dello stress causato ai caregivers nel far fronte al carico assistenziale. Pertanto, perché questo sia possibile, sarà fondamentale agire per ottenere il massimo dall'integrazione, non solo riferita al settore socio-sanitario dell'ente pubblico, ma si dovrà andare verso un'integrazione di largo raggio, che coinvolga tutte le risorse del territorio (pubblico, privato sociale, volontariato, ecc....).

LAVORO - Un tema che richiede attenzione per una possibile soluzione è il tema del lavoro, in particolare per le situazioni di fragilità (disoccupazione, emarginazione, dipendenze...). L'attuale momento di crisi economica, ha messo in difficoltà numerose famiglie: infatti, molti i casi di lavoratori con famiglia, che più o meno all'improvviso hanno perso il lavoro. Questa perdita di posti lavoro, in una realtà economica come quella del nostro territorio, a prevalente carattere di stagionalità, ha fatto sì che famiglie che in passato mai si sarebbero rivolte ai servizi sociali, siano ora entrate nel circuito assistenziale, almeno per quanto riguarda il sostegno al reddito, per oggettive problematiche quali il pagamento dell'affitto e/o l'acquisto di beni di prima necessità. La scarsità di possibilità lavorative per tutti i disoccupati, ed il costante aumento di donne con figli, disoccupate o inoccupate, portano alla necessità di "inventare" proposte per il reinserimento lavorativo che promuovano la riqualificazione e la stabilizzazione oltre a quelle attivate in collaborazione con l'Agenzia del Lavoro. Questo fa sì che diventi prioritario agire per creare sinergie con le amministrazioni locali, con le categorie economiche e le imprese del territorio per creare ed offrire opportunità formative e successivamente lavorative.

Per l'occupazione femminile sarà doveroso che le amministrazioni, la scuola, le parti sociali e l'imprenditoria locale mettano in atto sinergie per favorire la conciliazione dei tempi di lavoro e la famiglia, agendo sull'articolazione dell'orario di lavoro, organizzando possibilità di telelavoro, riorganizzando e articolando gli orari di accesso degli asili nido e delle scuole materne.

Sarà opportuno trovare anche modalità per promuovere e premiare azioni di riqualificazione e volontariato nei periodi di inoccupazione. Analogamente sarà importante agire per trovare modalità che consentano forme di occupazione per i minori che hanno assolto l'obbligo scolastico, soprattutto con l'imprenditoria locale.

IMMIGRAZIONE - Altro tema su cui riflettere è quello relativo all'immigrazione; da una parte ci sono gli stranieri, comunitari ed extracomunitari, che risultano inseriti nel contesto territoriale, dall'altra quegli stranieri da poco arrivati sul territorio, che pur avendo un lavoro, non risultano integrati. Il primo tipo di stranieri, nel momento in cui presentano problemi e si rivolgono ai servizi sociali, fruisce dei medesimi interventi erogati ai cittadini italiani, secondo quanto previsto dalla legge. Le eventuali problematiche presentate sono quelle riconducibili a tutte quelle di cui si è parlato relativamente alla "struttura della famiglia" e non alla condizione di "straniero". Il secondo tipo di cittadino straniero presenta invece problemi che sono connessi soprattutto alla scarsa conoscenza della lingua e del contesto; le donne in particolare sono quelle che dimostrano più difficoltà ad integrarsi. A loro dovranno essere dedicati progetti integrati con la scuola, i mediatori culturali, il volontariato ecc.. per consentire di diventare cittadini attivi.

INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA - La redazione del Piano Sociale di comunità rappresenta un'opportunità per prevedere un potenziamento dell'integrazione socio-sanitaria, sviluppando una programmazione integrata sul territorio di riferimento .

Parlare di integrazione socio-sanitaria significa ribadire il concetto di centralità della persona e non la frazionabilità dei suoi bisogni. La risposta integrata ai bisogni si rende maggiormente necessaria anche perché aumenta la diffusione delle malattie invalidanti e croniche, delle varie forme di dipendenza, delle problematiche psicologiche e psichiatriche, delle trasformazioni della struttura e della funzione della famiglia, dell'impovertimento delle relazioni sociali.

L'integrazione socio-sanitaria è riconosciuta dalla L.P. 13/2007 e dalla L.P. 16/2010 dove è sottolineata con forza la necessità di sviluppare forme di raccordo fra i settori del sociale e della sanità. La lettura combinata delle due leggi permette di delineare l'organizzazione dei soggetti istituzionali coinvolti nella programmazione dell'integrazione socio-sanitaria, che dovrà coinvolgere quindi i livelli:

- Istituzionale, fra le diverse politiche ed i diversi enti di governo,
- Organizzativo e gestionale, tra i servizi dello stesso ente ed enti diversi,
- Professionale, tra operatori di diversa formazione e competenza che si realizza attraverso la definizione di progettualità integrate.

Pertanto è necessario prevedere e promuovere l'integrazione su queste tre dimensioni sia a livello tecnico che politico. In prospettiva si dovrà porre un'elevata attenzione a definire chiaramente i ruoli e le risorse che Comunità e Azienda sanitaria investiranno nei percorsi di programmazione integrata, in connessione con gli strumenti di programmazione di livello provinciale. Dovranno essere quindi progettati ed attivati momenti valutativi interdisciplinari, funzionali all'individuazione di percorsi che favoriscano anche l'utilizzo integrato delle risorse, che siano garanti di una presa in carico unitaria, con definizione di prassi operative, organizzative e procedurali condivise ed omogenee, al fine anche di superare quelle dissonanze

che si sono create nel passato in servizi quali il consultorio familiare, la psichiatria, la neuropsichiatria infantile e la psicologa clinica.

CONSIDERAZIONI FINALI - Dal lavoro del Tavolo, e dalle riflessioni fatte, sono emerse dunque, come aree di criticità **la famiglia**, dove sono spesso presenti:

- una crescente fragilità dell'adulto, con un indebolimento delle risorse personali;
- un'incapacità di far fronte ai problemi, soprattutto nei soggetti con fragilità latente o in situazioni familiari instabili dove è evidente la difficoltà di vivere in coppia;
- una difficoltà nella gestione del tempo scuola – tempo libero dei figli,
- il difficile sviluppo di una relazione educativa ed affettiva in senso stretto con i figli,
- una conflittualità interna legata a separazioni e ricomposizione di nuclei che si ripercuotono sui figli,
- una precarietà economica derivata dalla mancanza e/o perdita di lavoro,
- la presenza di anziani che necessitano di interventi di cura sempre più intensi e sempre più indirizzati al mantenimento di una domiciliarità che grava sulla famiglia rendendola ancora più fragile.

In conclusione, considerato quanto sopra esposto, in fase di programmazione si dovrà agire per migliorare le prestazioni assistenziali tenendo conto della complessità dei bisogni valutati in rapporto ai bisogni manifestati, per poter garantire un continuum coerente, ma soprattutto dovranno essere ripensate le modalità di erogazione che tengano conto della:

- *Flessibilità e capacità di modificarsi dei vari servizi al cambiamento del contesto.*
- *Presenza di una significativa rete di servizi.*
- *Maggiore attenzione ai temi della continuità assistenziale.*
- *Diffusione di strumenti che favoriscono la consapevolezza dei propri diritti da parte del cittadino che utilizza i servizi.*
- *Approccio interdisciplinare e sociosanitario alla cura.*
- *Coinvolgimento e valorizzazione del volontariato locale*
- *Coinvolgimento e valorizzazione dell'imprenditoria e degli istituti di credito locale.*

Di seguito è riportata una scheda di sintesi di quelle che sono le criticità del “sistema famiglia “ in valle di Fiemme, gli obiettivi di medio termine, le azioni programmate, nonché i soggetti coinvolti ed i livelli di priorità individuati.

4 – IL PROGRAMMA ATTUATIVO

Nell'ambito della Comunità Territoriale della Val di Fiemme, come si è visto, si sta assistendo ad un costante cambiamento del quadro sociale di riferimento, caratterizzato dall'emergere di situazioni e di bisogni sempre più complessi, che propongono scenari nuovi e

l'esigenza di mettere in atto metodologie operative basate necessariamente su un costante e significativo lavoro di rete con gli altri servizi pubblici e privati e con le espressioni del volontariato sociale.

Prendendo le mosse dall'analisi dei bisogni e delle risorse del territorio, il Tavolo territoriale ha cercato di individuare le possibili azioni in ordine alle diverse tipologie di bisogno, identificando le risposte ritenute più idonee a superare le problematiche evidenziate con la mobilitazione di tutte le risorse a disposizione, sia di quelle assegnate all'Ente, sia attraverso il ricorso a quelle formali ed informali presenti sul territorio, con l'obiettivo di realizzare un'azione di aiuto nella quale i diversi soggetti coinvolti operino sulla base di una programmazione congiunta ed integrata.

Dalla sintesi di questo processo partecipativo, che va a delineare quale dovrà essere il futuro della Comunità Territoriale della Val di Fiemme per il mantenimento ed il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, a partire dalle categorie più deboli, il Tavolo ha individuato la priorità degli interventi da realizzare nell'immediato futuro, tenendo comunque conto sia dell'atto di indirizzo e coordinamento relativo al "Finanziamento, criteri e modalità per l'esercizio nell'anno 2011 delle funzioni socio-assistenziali di livello locale e delle funzioni delegate" di cui alla delibera G.Prov.le 25.3.2011 n. 556 che del Protocollo di finanza locale per il 2012.

Innanzitutto è emersa la necessità di **presidiare costantemente l'andamento delle azioni** che verranno messe in atto per rispondere agli obiettivi di tutela del benessere dei cittadini. Per questo motivo è stato deciso che è necessaria **la costituzione dei tavoli tematici**, che in fase di avvio della pianificazione partecipata per questioni di tempi ristretti non sono stati attivati. Infatti, la costituzione dei tavoli tematici consente il coinvolgimento e la partecipazione alla pianificazione di tutti i soggetti "esperti" che operano nella comunità. Sarà compito di questi tavoli tematici valutare la rispondenza delle azioni intraprese rispetto ai bisogni del territorio, individuare le eventuali criticità e conseguentemente elaborare proposte migliorative da trasmettere al Tavolo territoriale per la riformulazione degli obiettivi del piano sociale di Comunità.

Nella costruzione del Piano Sociale è stata posta al centro **la famiglia**, che al suo interno vede la presenza di **minori, adolescenti, giovani, adulti, anziani, disabili**, nella loro unitarietà di persone che vivono situazioni di agio/benessere nella normalità della vita o situazioni di disagio/bisogno alle quali è fondamentale dare tempestive risposte sia in termini di efficienza, sia di efficacia. Per questo motivo vanno individuati interventi che siano riferiti alla famiglia nel suo complesso.

4.1.- AZIONI PRIORITARIE A FAVORE DEL SISTEMA FAMIGLIA – ANNO 2012

FAMIGLIA, MINORI, ADOLESCENTI E GIOVANI : il progressivo assottigliamento delle reti familiari e la presenza di "nuove famiglie" sono le criticità che più preoccupano i Servizi Sociale della Comunità e con le quali si confrontano giornalmente. Sarà compito della Comunità sostenere

tutte quelle azioni indirizzate a favorire il sostegno alla genitorialità, per supplire alle carenze strutturali, per evitare una cronicizzazione dei problemi, attivando anche percorsi di supporto in un'ottica di prevenzione, per stimolare e far crescere la consapevolezza di essere genitore.

Sarà compito prioritario incrementare la fruibilità delle strutture per la prima infanzia con orari che tengano conto delle esigenze delle famiglie, e soprattutto delle donne occupate nel settore turistico (frammentazione dell'orario di lavoro e stagionalità). In collaborazione con il privato sociale si dovranno individuare modalità di differenziazione delle attività e delle prestazioni erogate, nei centri per minori e a domicilio, in relazione alla complessità dei bisogni emergenti, mettendo in campo azioni che siano garanzia di efficacia ed efficienza nell'ottica della tutela del benessere del minore. Si dovrà garantire il consolidamento delle azioni socio-assistenziali, ricreative/educative ai minori in età evolutiva, già esistenti, per rispondere in modo efficace ed efficiente alle esigenze delle famiglie sia in termini di prevenzione sia di risposta a bisogni specifici.

La fascia in età evolutiva attualmente rivela una fragilità sempre più diffusa alla quale rispondono sul territorio servizi socio-sanitari importanti (neuropsichiatria infantile, psicologia clinica ecc.), ma limitati nelle risorse, sia in termini economici sia di personale, che non garantiscono continuità di servizio o sufficiente copertura dei bisogni conosciuti.

Si dovranno, inoltre, confermare e potenziare le azioni e le iniziative dei piani giovani di zona a sostegno delle politiche giovanili.

FAMIGLIA E SCUOLA: la presenza nella scuola di minori che sono portatori di maggiori difficoltà rispetto al passato, che spesso trovano origine in un contesto familiare difficile, fanno sì che la scuola, a volte non sia in grado di gestire autonomamente queste problematiche. Compito dei servizi è quello di supportare questi minori in difficoltà in percorsi extrascolastici, in sinergia con il mondo della scuola, il privato sociale, il volontariato e l'associazionismo locale secondo un approccio multidisciplinare reintegrato.

La nostra Comunità, realtà periferica e inserita in un contesto montano, dovrà agire per avere servizi scolastici e di formazione di qualità, per garantire alle nuove generazioni buone opportunità di riuscita in ambito lavorativo e professionale. Dovranno pertanto essere individuate sinergie per facilitare il transito dalla scuola al mondo del lavoro, soprattutto per quei giovani che hanno assolto l'obbligo scolastico ma non intendono proseguire gli studi.

Per sostenere gli stranieri presenti da poco nel nostro territorio, in raccordo con la scuola, con i mediatori culturali e con il volontariato (es. insegnanti in pensione, studenti universitari, ecc...) potranno essere attivati percorsi di apprendimento della lingua italiana indirizzati prevalentemente alle donne ed ai giovani adulti e progetti di sostegno allo studio per l'integrazione degli alunni stranieri soprattutto nella scuola dell'obbligo. Sarà importante poter attivare percorsi condivisi per l'approccio a culture diverse rivolti a tutti i cittadini con il coinvolgimento di tutti gli attori del sistema sociale locale.

FAMIGLIA E LAVORO: L'Amministrazione ed i Servizi Sociali della Comunità dovranno attivarsi con l'imprenditoria locale e le Amministrazioni locali (comuni, scuola, servizi pubblici e privati...) per l'avvio di adeguate politiche di conciliazione tempo lavoro-famiglia, anche sperimentando nuove articolazioni nell'orario di lavoro e nuove forme di lavoro (es. telelavoro...).

FAMIGLIA E CASA: I servizi dovranno farsi da tramite con l'Amministrazione della Comunità perché si faccia carico, anche con le Amministrazioni comunali, dei problemi legati alla

precarità abitativa di tutte le famiglie (che non hanno una casa in proprietà) a causa degli affitti elevati legati ad un'economia turistica e quindi stagionale.

FAMIGLIA E MOBILITÀ: Per far fronte ai tanti bisogni delle famiglie del territorio, si dovrà porre l'attenzione sulla necessità di avere una rete di trasporti in grado di soddisfare le diverse esigenze dei cittadini di Fiemme, che vanno dai trasporti scolastici, all'accessibilità a Cavalese dalle periferie (Capriana e Valfloriana), ai servizi turistici, a quelli per accesso a strutture semiresidenziali per anziani e disabili. Ad esempio potrebbe essere realizzato una sorta di "servizio di trasporto sociale" per ottimizzare almeno trasporti scolastici periferici e servizi per accesso a strutture semiresidenziali per anziani e disabili, attualmente fatti da più vettori sullo stesso percorso e nello stesso orario. In questo modo verrebbero conciliati servizi e contenimento delle spese.

FAMIGLIA E ADULTI: Le problematiche riguardanti l'adulto, come si è ribadito più volte, sono complesse e vanno a richiedere una molteplicità di risposte che coinvolgono frequentemente una pluralità di soggetti erogatori di servizi, in quanto possono essere compresenti bisogni economici, occupazionali, abitativi, di salute (fisica, psichica, ecc..). In quest'area di criticità dovranno essere messe in campo azioni che tengano conto della specifica problematica, ma che tengano conto che comunque l'adulto è uno dei tanti componenti la famiglia.

La Comunità dovrà sostenere soprattutto politiche d'inclusione sociale per gli adulti in difficoltà, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione del servizio pubblico e individuando strategie con tutti i soggetti del territorio e con l'imprenditoria locale.

FAMIGLIA, ANZIANI E DISABILI: Per far fronte al progressivo affaticamento della famiglia nel rispondere alla sua funzione assistenziale, dovranno essere potenziati i servizi agli anziani e ai portatori di patologie, soprattutto i servizi domiciliari.

Dovranno essere favorite nuove modalità organizzative dell'offerta di assistenza (Servizio di Aiuto Domiciliare - Assistenza Domiciliare Integrata - Assistenza Domiciliare Integrata Cure Palliative – Posti di Sollievo), andando a erogare interventi differenziati rispetto ai diversi bisogni espressi ed alla loro complessità assistenziale, sia in forma diretta che in convenzione (servizi anche nei giorni festivi e ore serali, utilizzo diversificato di personale qualificato e non....).

Attraverso un'efficiente ed efficace integrazione socio-sanitaria si potrà arrivare alla creazione di una rete socio-assistenziale e sanitaria locale, che sostenga realmente la famiglia nella competenza assistenziale e la sollevi dallo stress dell'affaticamento che da questo spesso ne deriva.

La famiglia dovrà essere sostenuta, ed incentivata, nel mantenimento dell'anziano e/o del disabile presso il proprio domicilio individuando, oltre alle azioni di supporto istituzionali (S.A.D. – Centri Diurni...), anche altre forme di supporto quali il coinvolgimento del volontariato e del privato (badanti). La valorizzare il volontariato è fondamentale per fare di questo una risorsa rilevante nel supporto e nell'integrazione della rete dei servizi offerti al cittadino. Il volontariato, infatti, costituisce una notevole ricchezza per ogni territorio, ma la disponibilità e la sensibilità dei singoli volontari verso una determinata problematica e la mission che l'organizzazione di volontariato si è data non sono, spesso, sufficienti a conciliare il binomio

bisogno/risorsa. Lo stesso si può affermare per il badantato; in talune situazioni questo è l'unica risorsa attivabile, ma spesso inadeguata alla complessità dei bisogni.

A fronte di queste situazioni l'organizzazione di un **percorso formativo** riservato a volontari e badanti può portare ad un coinvolgimento di questi soggetti nei servizi a sostegno della domiciliarità, creando così reti virtuose d'aiuto, di servizio, di solidarietà, di cooperazione di cittadinanza attiva e responsabile.

Da questa breve elencazione emerge che il Tavolo ha posto grande attenzione nell'individuazione delle aree tematiche e delle criticità, e altrettanta attenzione è stata posta nell'individuare gli obiettivi e le azioni prioritarie per consentire all'organo di governo della Comunità Territoriale della Val di Fiemme di individuare le politiche sociali dei prossimi anni, ma altrettanto che il Tavolo ha tenuto conto dell'attuale momento storico ed economico. Infatti, i componenti del Tavolo sono stati ben coscienti del fatto che se fino a ieri le risorse da destinare ai servizi erano, o almeno sembravano, infinite, ora non è più così.

Il Tavolo ha pertanto ritenuto importante che l'Amministrazione sia ben conscia dell'importanza del mantenimento dello stato dei servizi attuali, ma anche della necessità di andare a portare ritocchi e/o riduzioni in alcuni servizi. Inoltre l'Amministrazione della Comunità dovrà trovare modalità per creare "sinergie ed alleanze" con il sistema economico locale per reperire risorse per incentivare e/o ideare servizi (sul modello dei piani giovani di zona) che l'Amministrazione provinciale non è in grado di sostenere finanziariamente.

In questa prima fase sarà importante andare a formulare, ove possibile, progetti ed azioni a "costo zero" anche per aiutare le Amministrazioni, gli operatori e tutti i soggetti del territorio a costruire una "mentalità progettuale partecipata" dove tutti siano consapevoli "del chi fa che cosa e come lo fa" ossia una progettualità consapevole delle proprie responsabilità sociali.

Dalla visione sopra esposta emerge che si intende operare per:

- la promozione della persona e l'inclusione sociale,
- i giovani e il futuro delle nuove generazioni,
- la famiglia,
- l'integrazione delle politiche, per dare risposta ad esigenze complesse che non possono essere affrontate settorialmente,
- la prevenzione, la promozione del benessere e della qualità della vita,

cercando di garantire servizi socio-assistenziali efficaci ed efficienti per la tutela e la protezione delle fasce della popolazione più deboli.

5 – IL DISEGNO DI VALUTAZIONE DEL PIANO DI COMUNITA'

Già nel momento in cui si costruisce un progetto è importante riservare uno spazio per la sua **valutazione** ed **autovalutazione**, che serve a documentare i risultati prodotti dalle

strategie e dalle modalità di realizzazione scelte, per capirne la validità. Uno degli obiettivi della valutazione è quello di informare sull'andamento, sullo scostamento o sul raggiungimento degli obiettivi previsti per un singolo progetto o nel complesso degli interventi programmati. Il monitoraggio e la verifica si configurano, pertanto, come una modalità di carattere esplorativo, di constatazione di come stanno andando le cose e se producono i risultati attesi.

Schematicamente il percorso di monitoraggio e verifica dovrà:

- individuare che cosa valutare, cioè definire gli obiettivi informativi,
- costruire strumenti di rilevazione e individuare tecniche per la raccolta dei dati,
- elaborare i dati e scegliere le misure di sintesi da utilizzare,
- stabilire come comunicare i dati
- avviare azioni di correzione, se necessarie, in un'ottica di miglioramento continuo.

Nel fare valutazione si dovranno adottare tecniche e strumenti di rilevazione diversi, a seconda che si decida di attuare una valutazione di percorso o una valutazione di risultato. In entrambi i casi verranno utilizzati strumenti quali:

- le fonti esistenti: statistiche ufficiali e dati provenienti da attività amministrative, ecc., registrazioni di attività, cartelle, ecc....,
- l'intervista: strumento per ottenere informazioni rilevanti e complesse su un argomento rilevante e poco conosciuto,
- il questionario: strumento di facile utilizzo e di analisi in superficie,
- il foglio raccolta dati: strumento utilizzabile quando si intende inquadrare un fenomeno su dati oggettivi.

E' fondamentale ricordare che gli strumenti per fare valutazione devono essere:

- sensibili (in grado di cogliere piccole differenze),
 - attendibili (lo strumento usato più volte sulla stessa unità deve garantire risultati simili) e
 - validi o accurati (devono misurare esattamente cosa si vuole misurare),
- e devono rispondere al requisito dell'adeguatezza, cioè devono essere semplici da somministrare ed essere congruenti con gli obiettivi informativi.

Le informazioni ottenute dall'elaborazione e dall'analisi dei dati devono essere comunicate agli stakeholders (nel caso specifico ai componenti del Tavolo Territoriale).

Quale strumento di valutazione dei risultati ottenuti dalle azioni del piano, potrà essere utilizzato anche il "Sistema Valuta" elaborato della Provincia.

6 – IL PIANO DI COMUNICAZIONE DEL PIANO DI COMUNITA’

Come già detto, le prospettive future del Piano interessano diversi aspetti di ordine tecnico-operativo e di ordine organizzativo istituzionale. Si tratta di dare attuazione alle azioni progettate, descritte in precedenza, e di attuarne il monitoraggio e la verifica.

Vi sono comunque una serie di azioni che riguardano la **visibilità del piano** da parte della comunità locale.

Dovranno essere attuate una serie di azioni per la comunicazione e queste dovranno essere differenziate in relazione agli obiettivi che si dovranno raggiungere.

Il primo livello riguarda l’informazione e la pubblicizzazione presso la popolazione di Fiemme relativa al fatto che la Comunità Territoriale ha provveduto alla costruzione di un Piano Sociale, partecipato con tutti i soggetti privilegiati del territorio, illustrando il quadro dell’intervento dal quale prenderanno le mosse per l’avvio delle azioni previste nel breve e medio termine.

Il secondo livello riguarda la comunicazione nei confronti dei componenti il Tavolo territoriale e degli Stakeholders, ed è riferita alla calendarizzazione degli interventi, stabiliti in base alle priorità individuate, che devono contenere tempi e modalità di realizzazione.

Un terzo livello riguarda la comunicazione e la pubblicizzazione delle singole azioni. Nel momento in cui vengono intraprese, la comunicazione dovrà tenere conto dei soggetti a cui l’azione stessa è rivolta.

Per ciascun livello dovranno essere individuati specifici mezzi di comunicazione, in cui vengono definiti chiaramente i soggetti destinatari dell’intervento, le modalità, i tempi, le risorse impiegate ed i risultati attesi.

ALLEGATI

- Scheda di riepilogo degli interventi e delle spese sostenute negli anni 2008, 2009 e 2010.
- Scheda di riepilogo degli altri interventi integrativi o sostitutivi di funzioni proprie del nucleo familiare (A.D.I. – A.D.I.C.P.).

LE FONTI DI RIFERIMENTO

SUPPORTI DOCUMENTALI

- Preambolo allo Statuto della Comunità Territoriale della Val di Fiemme - marzo 2009 – a cura del prof. Bruno Zanon.
- Annuario Statistico 2009 – edizione 2010 – Servizio Statistico della Provincia Autonoma di Trento.
- Profili di Sicurezza: Le Comunità di valle nel 2010 – infoSICUREZZA 8 – a cura di Transcrime per la Provincia Autonoma di Trento.
- Linee guida per la costruzione dei piani sociali di Comunità – Documenti Sociali – Interventi Sociali 2.18 – Servizio Politiche Sociali ed Abitative Provincia Autonoma di Trento – 2010.
- Il piano di zona per gli interventi sociali e socio-sanitari: guida pratica di progettazione e gestione per amministratori locali e operatori dei servizi alla persona – C.Beltramello, M. Bittante, G.Lionello, P.Mantese, F.Tosetto, L. Zen – Maggioli Editore 2001

NORMATIVE PROVINCIALI

- Deliberazione della G.P. n. 1687 d.d. 10.07.2009;
- Deliberazione della G.P. n. 3051 d.d. 18.12.2009, “Atto di indirizzo in materia di assistenza scolastica e di attività socio-assistenziali”;
- Deliberazione della G.P. n. 3179 d.d. 30.12.2010, “Verbale di deliberazione della giunta provinciale – Atto di indirizzo e coordinamento: approvazione delle Linee guida per la costruzione dei piani sociali di comunità”;
- Deliberazione della G.P. n. 556 d.d. 25.03.2011, “Finanziamento, criteri e modalità per l’esercizio nell’anno 2011 delle funzioni socio-assistenziali di livello locale e delle funzioni delegate”;
- L.P. n. 14 d.d. 12 luglio 1991, “Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in Provincia di Trento”;
- L.P. n. 3 d.d. 16 giugno 2006, “Norme in materia di governo dell’autonomia del Trentino”;
- L.P. n. 13 d.d. 27 luglio 2007, “Politiche sociali nella Provincia di Trento”;
- L.P. n. 1 d.d. 4 marzo 2008, “Pianificazione urbanistica e governo del territorio”;
- L.P. n. 16 d.d. 23 luglio 2010, “Tutela della salute in provincia di Trento”;
- L.P. n. 1 d.d. 2 marzo 2011, “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” o “Legge provinciale sul benessere familiare”.